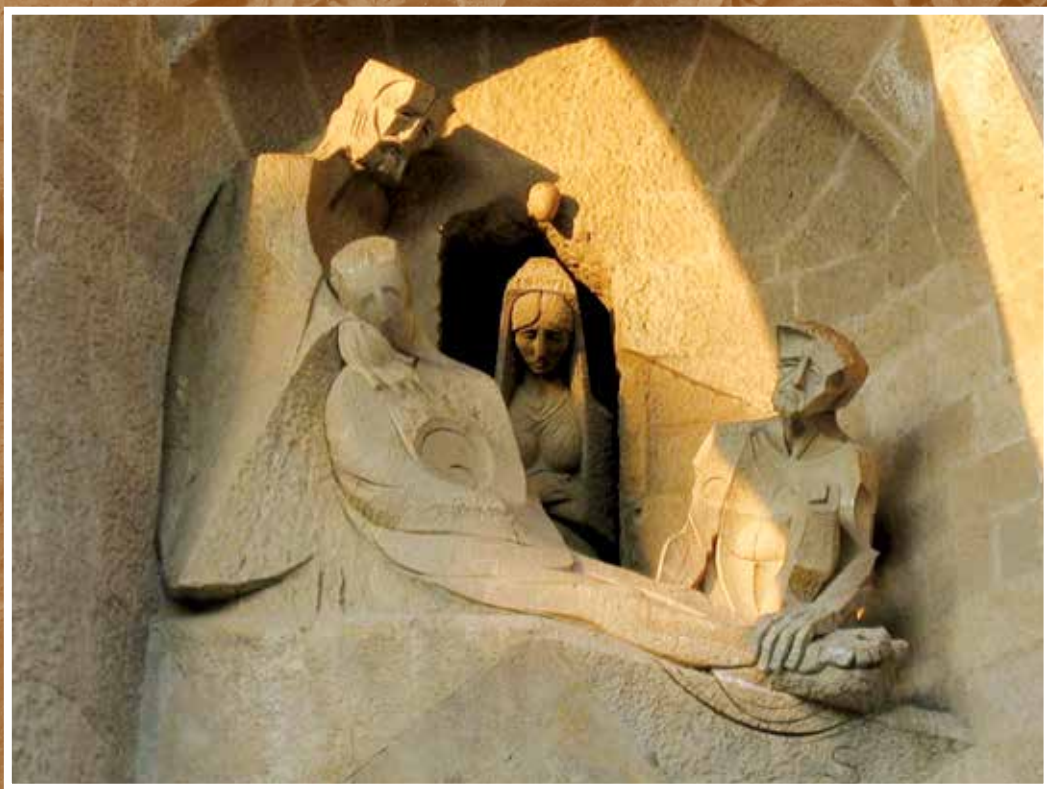


CAMMINIAMO INSIEME

SUORE ADORATRICI DEL SANTISSIMO SACRAMENTO - RIVOLTA D'ADDA

OTTOBRE 2013



LO SPIFFERO

«UNA GENERAZIONE NARRA
ALL'ALTRA LE TUE OPERE,
ANNUNZIA LE TUE MERAVIGLIE»

CAPITOLO GENERALE

LA CONSEGNA DI UN TESORO
PER UN FUTURO FECONDO

ESPERIENZE

DA SOLI GLI OCCHI
NON VEDONO

GIOVANI

QUEL DOLCE PERDONARE

CAMMINIAMO INSIEME

SUORE ADORATRICI DEL SANTISSIMO SACRAMENTO - RIVOLTA D'ADDA

OTTOBRE 2013



LO SPIFFERO

«UNA GENERAZIONE NARRA
ALL'ALTRA LE TUE OPERE,
ANNUNZIA LE TUE MERAVIGLIE»

CAPITOLO GENERALE

LA CONSEGNA DI UN TESORO
PER UN FUTURO FECONDO

ESPERIENZE

DA SOLI GLI OCCHI
NON VEDONO

GIOVANI

QUEL DOLCE PERDONARE

CAMMINIAMO INSIEME

Anno XXXIX - n. 3 - Ottobre 2013

Aut. Trib. N. 133 del 3 febbraio 2005

Stampa:

Società Cooperativa Sociale

Sollicitudo Arti Grafiche - Lodi (LO)

Suore Adoratrici del SS. Sacramento

Via S. Francesco, 16

26027 Rivolta d'Adda (CR)

Tel. 0363 3791 - Fax 0363 78011

redazione@suoreadoratrici.it

www.suoreadoratrici.it

• **Direttore responsabile:**

Suor Antonella Crippa

• **Redazione:**

Suor Mariarosca Pezzetti,

suor Giuliana Uguzzoni

• **Hanno collaborato:**

Madre Isabella Vecchio, Don Ezio Bolis,

Suor Loredana Zabai, Suor Luisa Ciceri,

Giovanna Mele, Suor Raffaella,

Suor Mariagrazia, Suor Carla Zappulla,

Don Umberto, Suor Paola Rizzi, Beatrice,

Giulia, Suor M. Luisa Alborghetti,

Una "Cinquantenne" felice, Suor Rita,

Francesco Colombo - MFE,

Rina Nava, Carla, Isa Grossetti

• **Per i necrologi ringraziamo:**

Suor Mariarosca Pezzetti,

Don Gianangelo Storari

• **In copertina:**

Sagrada Familia - Barcellona

• **Garanzia di riservatezza:**

si garantisce che i dati relativi alla

spedizione sono trattati nel rispetto

della Legge 675/96 (tutela dati personali).

SOMMARIO

Lo spiffero

- «Una generazione narra all'altra le tue opere, annunzia le tue meraviglie»

Spiritualità

- «Fui ben contento di pregare presso la bella tomba di Francesco Spinelli»

Testimonianza

- Una simpatica pagina di cronaca

Capitolo Generale

- La consegna di un tesoro per un futuro fecondo

Esperienze

- Da soli gli occhi non cedono

Giovani

- La "Rio" a Caravaggio
- Quel dolce perdonare, semplicemente santo
- Prima di tutto: non siamo stati noi ad amare Dio, ma...

Adorazione Eucaristica

- Come Giuseppe, preferiti da Dio!

La Buona Memoria

- Perché cambiare il nome?

Feste in famiglia

- Esse cum Jesu dulcis Paradisus

Dalle missioni

- La semente: dall'Italia al Senegal

Spigolature

- Brillare nella pace
- Le mie promesse nella Fraternità Eucaristica
- Ricordando il "Paradiso"

Il segnalibro

- L'apocalisse è un lieto fine

Retro copertina

- La madre e il suo consiglio generale

«Una generazione narra all'altra le tue opere, annunzia le tue meraviglie»

(S1 145,4)

*M*i piace pensare così l'inizio del mio nuovo mandato: *“Una generazione narra all'altra le opere del Signore, annunzia le Sue meraviglie”*.

Dall'8 luglio, giorno in cui sono stata eletta Superiora generale, ho nel cuore e nella mente il volto delle Madri che ho conosciuto e che si sono avvicinate alla guida della nostra Famiglia Religiosa in questi ultimi decenni. Sento il dovere e il desiderio di farne memoria per raggiungere il cuore di ogni adoratrice: **Madre Sofia, Madre Maria Grazia e Madre Camilla**. Ogni "Madre" è un anello di quella catena che ha trasmesso "di generazione in generazione" la benedizione di Dio sulla nostra Famiglia Religiosa.

Ciascuna, con la propria personalità, è stata un dono, ha continuato a scrivere la narrazione della storia delle Adoratrici, trasmettendo un "patrimonio" dello Spirito donato al Padre Fondatore.



Come una staffetta, di mano in mano, hanno tenuto acceso e alimentato il carisma, con la Grazia che viene dall'alto e con la totalità del loro essere dono. Il grande valore della trasmissione di una storia che ci precede e ci supera - di cui le Sorelle anziane rappresentano la memoria, le Sorelle nella piena maturità del servizio apostolico dicono la costruzione

del presente, le Sorelle giovani aprono il domani, che si spera sia sempre in sintonia con il disegno di Dio - ci ricorda che siamo impegnate tutte in una storia meravigliosa con un grande passato e un futuro tutto da accogliere e insieme da costruire, mentre siamo in cammino verso la Pasqua di Resurrezione, nostro futuro ultimo. C'è un filo rosso che esprime continuità e unità nel cammino della storia del nostro Istituto. Lo vediamo esplicitato in particolare negli artt.

118-123 delle Costituzioni: *"Il servizio dell'autorità procede dallo Spirito del Signore in comunione con l'autorità della Chiesa, che ha canonicamente eretto l'Istituto e riconosciuto autentica la nostra missione mediante l'approvazione delle Costituzioni".... "Autorità ed obbedienza nella vita religiosa sono un segno di quell'unica paternità che viene da Dio, della fraternità nata dallo Spirito, dalla libertà interiore di chi si fida di Dio nonostante i limiti umani di quanti lo rappresentano"...*

In uno studio approfondito di Padre Pier Luigi Nava (SMM) proposto al nostro Istituto nel 2009, è emerso molto bene il servizio di autorità e discernimento nella spiritualità di don Francesco Spinelli che non "riduce la "rappresentatività" dei Superiori alla sola funzione istituzionale, ma quest'ultima è considerata come "rappresentazione" della Paternità divina. Nella lettera del 22-04-1904 ad una Suora Adoratrice, il fondatore Beato Francesco Spinelli richiama un dato di ispirazione biblico-teologica: *"Per quanto indegni, i tuoi Superiori quaggiù ti*

rispecchiano l'autorità non solo, ma anche l'amore infinitamente paterno del Padre che è lassù nei cieli; essi ti portano nel loro cuore come un deposito sacro che hanno ricevuto da Lui e che debbono riconsegnargli perfettamente santificato".

Padre Nava così ha interpretato le due metafore: *"portare nel cuore"* e *"deposito sacro"*. La Paternità è il riconoscimento di una generazione dell'Amore "che è lassù nei cieli". Il riconoscimento dell'autorità/paternità - pur nello scarto inevitabile del nostro limite (*"indegni"*) - è la visibilità di questa tensione o polarizzazione: è una possibilità-compito che rivela l'Amore di Dio, più esattamente è mediazione di una prossimità divina che si prende cura di te (...); l'autorità non può non farsi carico di questa pre-occupazione; essa occupa il suo pensiero che si manifesta nell'essere accanto all'altra. Ecco perché, per don Francesco, la chiamata alla santità di ogni sorella (*"sacro deposito"*), di cui solo Dio è il garante, è la vera pre-occupazione/competenza dell'autorità, che *"cerca di sottomettersi a ogni vita per farla crescere in pienezza"* (O. Clement).

Ecco cosa chiede il compito di Superiora generale e l'esempio concreto sono proprio loro: le Madri che mi hanno preceduta. Con questi sentimenti di gratitudine per **Madre Sofia**, **Madre Maria Grazia** e soprattutto per **Madre Camilla** che ho avuto il dono di affiancare per dodici anni, chiedo al Signore una sola cosa: *"Nella mia debolezza si manifesti la Sua Potenza"*.

Madre Isabella



«Fui ben contento di pregare presso la bella tomba di Francesco Spinelli»

La venerazione del beato Papa Giovanni XXIII per Padre Spinelli (IIª parte)

Pubblichiamo la seconda parte dell'articolo dedicato alla figura di Papa Giovanni XXIII. Nel frattempo ci ha raggiunto la bellissima notizia della sua prossima canonizzazione, voluta da Papa Francesco. È un segno importante, a testimonianza di quanto la Chiesa sia ancora debitrice al Papa che ha aperto il Concilio, proponendo nuove strade di santità, linguaggi più adatti e comprensibili per gli uomini e le donne di oggi, forme rinnovate di apostolato per il mondo contemporaneo.

La diplomazia pastorale in Francia

Alla fine del 1944 Papa Pio XII nomina mons. Angelo Roncalli Nunzio Apostolico a Parigi, dove lo attende una situazione diplomatica complessa e delicata: il governo provvisorio del generale De Gaulle chiede la destituzione di una trentina di Vescovi accusati di aver collaborato con il governo di Vichy, succube del regime nazista. La calma e l'abilità del nuovo Nunzio consentono di giungere a un accordo onorevole per la Santa Sede: i vescovi destituiti sono pochissimi e al loro posto vengono nominati ecclesiastici graditi sia a Roma sia al governo francese. L'attività diplomatica di Roncalli assume un'esplicita con-

notazione pastorale: invitato dai vescovi, egli visita quasi tutte le diocesi in Francia e Algeria, i santuari, le abbazie, le famiglie religiose, i cenacoli culturali. Non fa mancare la sua presenza ai congressi eucaristici o mariani (nel 1949 a Nancy, nel 1950 a Rennes, nel 1951 a Nîmes), alle settimane sociali, alle celebrazioni di centenari religiosi, come quello memorabile per il VII centenario del primo Concilio di Lione, nel 1954). Si dimostra un osservatore attento, prudente e fiducioso verso le nuove iniziative pastorali. Grazie alle sue doti umane, instaura rapporti di cordiale amicizia con alcuni dei massimi esponenti del governo e degli organismi internazionali

che hanno sede a Parigi. Partecipa agli eventi culturali più significativi come le settimane degli scrittori cattolici all'Institut Catholique, l'inaugurazione degli anni accademici alla Sorbona, le conferenze all'Académie Française. Passa con naturalezza da un quaresimale a una fiera di beneficenza, da un ospizio al varo di una nave, a un rito di vestizione monastica. Durante gli ultimi mesi del conflitto e i primi tempi di pace, mons. Roncalli aiuta i prigionieri di guerra, invoca la loro liberazione e si premura per un loro migliore trattamento. Per esempio, si impegna perché i seminaristi tedeschi, fatti prigionieri dai francesi, possano proseguire gli studi teologici e prepararsi al sacerdo-



zio. Di pace, e della necessità di intese per la costruzione di un ordine sociale più giusto, parla ripetutamente presso gli organismi internazionali come l'Unesco.

Pastore e Padre a Venezia

Nel gennaio del 1953 mons. Roncalli è creato Cardinale e promosso Patriarca di Venezia. Al suo ingresso nella prestigiosa diocesi lagunare, Roncalli si dice lieto di potersi dedicare negli ultimi anni della sua vita al ministero diretto della cura d'anime, desiderio che lo ha sempre accompagnato dal momento della sua ordinazione sacerdotale. Pastore sapiente e intraprendente, si lascia istruire dalla storia in vista dei bisogni ecclesiali del tempo presente. Nutre grande fiducia nei propri collaboratori ai quali lascia notevole libertà di azione, però senza mai abdicare, soprattutto nei momenti decisivi, alle proprie responsabilità.

Con grande lungimiranza il card. Roncalli non propone nuove iniziative di governo, ma si inserisce nell'azione del suo predecessore. Continua la visita pastorale attenendosi al programma già stilato. costituisce numerose parrocchie e chiese nuove, con un'attenzione particolare ai nuovi insediamenti popolari di Mestre. Stimola la collaborazione tra il clero e i laici. Favorisce la crescita della vita culturale inaugurando lo «Studium Cat-

tolico Veneziano», visitando la prestigiosa Biennale d'arte mondiale, aprendo la basilica di San Marco anche per concerti di musica sacra. Si mostra attento ai problemi del mondo operaio, per esempio interessandosi all'organizzazione delle ACLI e dell'Azione Cattolica. La sua cordialità facilita il superamento di pregiudizi e incomprensioni: stima tutti, vicini e «lontani», e di tutti è pronto ad ascoltare le ragioni. La diocesi conosce presto il suo volto di pastore e di padre: non incute soggezione, infonde in ogni interlocutore fiducia e confidenza, tanto da incarnare la paternità spirituale tipica di santi come Filippo Neri, Francesco di Sales e Giovanni Bosco. È particolarmente attento ai bisogni concreti dei suoi sacerdoti, li aiuta economicamente, li incoraggia negli incontri personali, li ammaestra durante gli esercizi spirituali e i corsi di aggiornamento, in qualche occasione li invita a pranzo nel patriarcato. Consapevole del valore della tradizione, desidera operare un autentico aggiornamento della vita religiosa preoccupandosi che i fedeli si avvicinino alla Sacra Scrittura e alla liturgia. Raccomanda vivamente la cura per il canto liturgico. Importante è la sua lettera pastorale del 1956, sul tema: *La Sacra Scrittura e san Lorenzo Giustiniani*. Richiamando il binomio «libro e calice», si evidenzia l'intimo rapporto tra la presenza

di Cristo nella sua Parola e nel Sacramento. In sintonia con i vescovi della riforma tridentina, san Carlo Borromeo e san Gregorio Barbarigo, da lui particolarmente amati, valorizza e ravviva le forme della pietà popolare: celebrazioni e processioni eucaristiche, pellegrinaggi, missioni al popolo.

Successore di Pietro

Alla morte di Pio XII, il 28 ottobre 1958 il card. Roncalli viene eletto Papa e assume il nome di Giovanni XXIII. Nei cinque anni del suo pontificato esprime una paternità mite e coraggiosa, semplice e attiva. Interpreta con fedeltà creativa il ministero di successore di Pietro e Vescovo di Roma. Si reca in visita a numerose parrocchie e chiese del centro storico e della periferia; si rende presente nei Seminari e negli Atenei romani. Visita i carcerati e gli ammalati, accoglie uomini di ogni nazione e di ogni fede, assume verso tutti uno squisito atteggiamento di paternità. Dà un impulso decisivo al rinnovamento della Chiesa, ponendo come cardini l'ecumenismo, l'evangelizzazione, il dialogo con tutti, il desiderio di raggiungere i suoi fratelli e figli maggiormente tribolati. Pur nella fermezza della dottrina, il suo parlare è fraterno, amabile, mira a costruire più che a criticare. Convoca il Sinodo Romano, istituisce la Commissione per la revisione del Codice di Di-

ritto Canonico. Il massimo contributo giovanneo è rappresentato senza dubbio dal Concilio Vaticano II, il cui annuncio è dato nella basilica di San Paolo il 25 gennaio 1959. In preparazione all'apertura del Concilio, Papa Giovanni si reca pellegrino a Loreto ed Assisi. È la prima volta dal 1870 che un papa esce ufficialmente da Roma.

Le finalità assegnate al Concilio verranno precisate l'11 ottobre 1962 nel solenne e importante discorso di apertura: *Gaudet mater Ecclesia*. Non si tratta di definire nuove verità, ma di esporre la dottrina tradizionale della Chiesa in modo più adatto alla sensibilità moderna. Giovanni XXIII sprona i vescovi e tutti i cristiani a privilegiare lo stile della misericordia piuttosto che quello della condanna. Portavoce di una Chiesa che vuole abbracciare tutti gli uomini, invita al Concilio anche le altre confessioni cristiane e dà inizio a un cammino di unità. Nella primavera del 1963 riceve il Premio «Balzan» a testimonianza del suo impegno a favore della pace con la pubblicazione delle Encicliche *Mater et Magistra* e *Pacem in terris*.

Muore il 3 giugno 1963, ricordato e venerato da tutti come il Papa della bontà. Papa Giovanni Paolo II lo dichiara beato il 3 settembre del 2000. La sua canonizzazione è prevista per la fine del 2013.

Don Ezio Bolis

*A cura di
suor Loredana Zabai*

Andando per archivi

Una simpatica pagina di cronaca

DON FRANCESCO OBLATO BENEDETTINO¹

Il 15 settembre 1907, nella cappella di Lenno, il Fondatore diventa Oblato Benedettino. Pronuncia la sua formula di oblazione alla presen-



L'abate Gauthey all'Acquafredda

za di dom Jacques Christophe Gauthey, abate dei Benedettini di S. Maria Maddalena di Marsiglia, e di dom Bernard Laure, responsabile degli Oblati e futuro abate. In questo modo egli si lega indissolubilmente a questa comunità benedettina diventandone figlio spirituale.
Ma, chi erano questi Benedettini?

UNA COMUNITÀ IN ESILIO

I Benedettini di S. Maria Maddalena di Marsiglia erano giunti a Lenno nel 1904 e si erano stanziati nell'abbazia dell'Acquafredda; erano stati costretti ad abbandonare Marsiglia a causa della legge Waldech-Rousseau che sopprimeva tutti i monasteri. In un primo tempo l'abate Gauthey non aveva trovato un monastero capace di accogliere i suoi 28 monaci ed era stato costretto a dividere la comunità: un gruppo aveva trovato rifugio a S. Remo, l'altro a Ventimiglia.

Finalmente nel 1904 aveva potuto riunire la comunità installandosi, appunto, all'Acquafredda dove, con i suoi monaci, aveva instaurato un bellissimo rapporto di collaborazione e di amicizia con la Parrocchia, con il nostro Fondatore e con la comunità di Adoratrici che in quel periodo era a servizio della popolazione con l'asilo, la scuola elementare, l'oratorio e un piccolo ricovero.

Nel 1910 la comunità si era nuovamente tra-

¹ Per una conoscenza più approfondita cfr. Zabai, Bolis "di Padre per me ebbe non solo il nome", pp. 89-190. Ed. Ancora 2011.

sferita, questa volta a Chiari (BS), nel convento di S. Bernardino. Ed è qui che io pensavo di trovarli, quando, dovendo presentare il carteggio del Fondatore con Padre Callisto Lamberti, ho iniziato a compiere delle ricerche...

Invece ...con mia grande meraviglia a Chiari non esisteva nessuna comunità di Benedettini ...Dove erano andati a finire?

Ho incominciato a leggere altri documenti, ad informarmi e, grazie anche ad internet, ho scoperto che la comunità era rimasta a Chiari fino al 1922; da lì si era spostata ad Hautecombe, nell'alta Savoia e, finalmente nel 1992 aveva trovato stabile dimora a Ganagobie, in un bellissimo monastero risalente al IX secolo, sulle Alpi dell'Alta Provenza. Il monastero è situato su un altopiano scosceso, tra Sisteron e Manosque, che domina la suggestiva valle della Durance.

Ho scritto, allora, all'abate, p. René-Hugues de Lacheisserie, chiedendo notizie del nostro Fondatore e di don Callisto. Gentilmente, l'archivista del monastero, p. Mathieu Vassal, mi ha inviato alcuni documenti, invitandomi però, per una ricerca più approfondita, a recarmi da loro per consultare il loro archivio. Ed è così che, nel luglio del 2011, accompagnata da suor Mariangela Sottocornola, che veniva in aiuto al mio debole francese, i Superiori mi hanno permesso di recarmi a Ganagobie sulla tracce di don Francesco, oblato Benedettino.

Abbiamo consultato numerosi documenti, lavorando incessantemente tutto il giorno, concedendoci solo le pause per seguire la preghiera dei monaci. È stata un'esperienza bellissima che ci ha permesso di trovare alcuni scritti autografi del Padre, l'originale della sua formula di oblazione, una foto e alcuni oggetti significativi, di cui parlerò la prossima volta.

In modo particolare questa esperienza ci ha permesso di riallacciare i rapporti con i monaci di cui il nostro Padre, e noi con lui, fa parte attraverso la sua oblazione.



*Dom Bernard Laure
nella sua cella (1904-1922)*

Tra i documenti abbiamo rinvenuto la cronaca scritta dai Benedettini negli anni trascorsi in esilio in Italia: leggendola, abbiamo trovato dei riferimenti al nostro Fondatore e alle Suore Adoratrici.

Vorrei condividere con voi questa pagina, abilmente scritta da dom Bernard Laure, che riporta un episodio del 1911, estremamente gustoso e divertente, che non tralascia, però di darci alcune indicazioni per approfondire la conoscenza del nostro Padre e della vita del nostro Istituto nei suoi primi anni di vita.

Eccola nella versione originale in francese (per le nostre sorelle francofone) e nella traduzione italiana².

Lundi 24 Juin 1911

Ce matin, le Rév.me et le P.Lamberti, invités par Don Spinelli à Rivolta d'Adda, sont partis à 4h½ du matin pour assi-

²La trascrizione e la traduzione sono di suor Mariangela Sottocornola.

ster à une grande fête en l'honneur du Sacré-Coeur. Le Père Abbé devait dire la Messe de Communauté à 6h½ et donner la Communion aux religieuses. Les circonstances ne le lui permirent pas. D'abord nos voyageurs descendirent à Romano croyant se trouver à Treviglio. Un orage fut, paraît-il, la cause de cette erreur. Que faire? On songea prendre une voiture; mais le Rév.me n'avait pas assez d'argent. Il fallut donc attendre le train de 7h¼ pour gagner Treviglio. De là ils se dirigèrent à pieds vers Rivolta. Don Spinelli, ne les voyant pas arriver, avait envoyé à leur rencontre une belle voiture fermée louée pour la circonstance. Ils la rencontrèrent après une demi-heure de marche. Mais, nouvelle aventure. Les deux cochers voulurent tourner sur place. La route était-elle étroite? Le fait est que le cheval pénétra dans le fossé, les pattes de devant suspendues dans le vide. Il fallut le dételé; mais il se laissa choir jusqu'au fond! Ce fut fort compliqué pour le faire remonter. Enfin voilà nos voyageurs à la porte du Couvent. La belle et cordiale réception leur fit oublier leurs misères. La Communauté assista

à la Messe du Père Abbé. A 10 h Messe Chantée par Monseigneur Desirelli prévost de Rivolta. Après la Messe, vêtue de 6 Novices. Don Spinelli dit au Père Abbé qu'il a déjà eu cette année 18 prises d'habit et qu'il en aura encore 20 avant qu'elle ne finisse. A midi, excellent petit dîner. Mgr. Desirelli fit un "Brindisi" en l'honneur de Don Spinelli et du Père Abbé. Celui-ci dans sa réponse appela Don Spinelli "Homme de Dieu". Peu après Don Spinelli pris la parole. Il protesta doucement contre le titre d'Homme de Dieu, déclarant qu'il travaillait comme il pouvait à la sanctification de son âme. Puis il commença à pleurer d'émotion et ne put continuer. A 4 h. le Rév.me regagna Treviglio en voiture.

Lunedì 24 giugno 1911

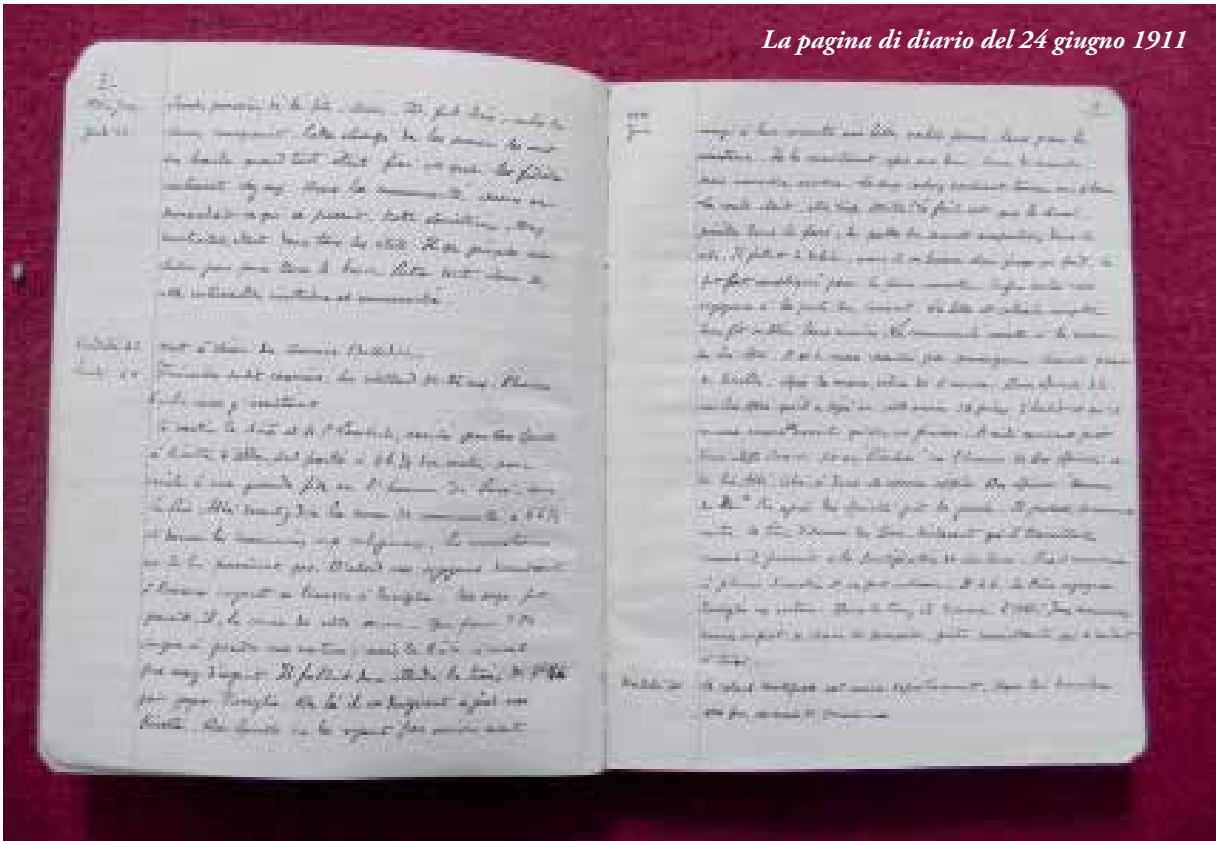
Questa mattina il Rev.mo Padre Abate e Padre Lamberti, invitati da Don Spinelli a Rivolta d'Adda, sono partiti di bonora, alle ore 4h.½, per assistere ad una grande festa in onore del Sacro Cuore.

Il Padre Abate doveva celebrare la S. Messa della Comunità alle 6h½ e dare la Comunione alle religiose, le circostanze però non glielo permisero. Innanzitutto i nostri viaggiatori scesero a Romano, credendo di trovarsi a Treviglio; forse un temporale fu causa di questo errore. Che fare? Pensarono di prendere una vettura (carrozza), ma il Rev.mo non aveva abbastanza soldi per permetterselo; bisognò, dunque, attendere il treno delle 7h ¼ per raggiungere Treviglio. Giunti che furono, si diressero a piedi per Rivolta. Nel frattempo, Don Spinelli, non vedendoli arrivare, inviò loro incontro una bella carrozza chiusa, affittata per la circostanza. L'Abate e P. Lamberti la incontrarono dopo una buona mezz'ora di cammino. Ora, erano pronti per un'altra avventura. Infatti, i due conduttori della carrozza,



Il diario

La pagina di diario del 24 giugno 1911



vollero effettuare l'inversione di marcia sul posto. La strada era troppo stretta? oppure una manovra sbagliata? Fatto sta che il cavallo indietreggiò, indietreggiò fino a cadere nel fosso. Che spettacolo! Le zampe anteriori che annaspavano nel vuoto! Bisognava slegarlo, ma si sprofondava sempre di più... e fu complicato assai assai per farlo rimontare fin sulla strada! Finalmente, ecco i nostri viaggiatori giungere alla porta del convento! La bella e cordialissima accoglienza fece loro dimenticare le peripezie di quel mattino. La Comunità partecipò alla Messa celebrata dal P. Abate. Alle 10 Messa solenne presieduta da Mons. Desirelli Prevosto di Rivolta; dopo la messa ci fu la Vestizione di sei Novizie. Don Spinelli disse al P. Abate che quest'anno già diciotto Novizie avevano fatto la vestizione e che, prima di fine anno, ce ne sarebbero

state altre venti. A mezzogiorno è stato offerto un pranzo eccellente, durante il quale Mons. Desirelli fece un brindisi in onore di Don Spinelli e del Padre Abate. Quest'ultimo, rispose e chiamò Don Spinelli "Uomo di Dio". Don Spinelli pure prese la parola e, benché emozionata per questo appellativo "Uomo di Dio", protestò dolcemente dicendo che lavorava come meglio poteva per la santificazione della sua anima, poi cominciò a piangere, perché commosso e non riuscì più a continuare.

Alle 4h il Rev.mo P. Abate lasciò Rivolta e raggiunse di nuovo Treviglio, in carrozza, per ritornare a casa.

Incredibile, vero? Prima scendono alla stazione sbagliata, poi vogliono prendere una carrozza, ma non hanno i soldi; rassegnati aspettano il treno successivo per Treviglio. Arrivati non tro-

TESTIMONIANZA

vano nessuno ad attenderli; certo: la carrozza era pronta qualche ora prima! Non si scoraggiano e si incamminano a piedi per Rivolta (6 Km), camminano per circa mezz'ora poi, finalmente, vedono la carrozza che viene a prenderli: "tutto a posto!" - pensano. E, invece, che succede? Il cavallo cade in un fosso e non riescono a tirarlo fuori!!! Finalmente ripartono e giungono a Rivolta con più di tre ore di ritardo!!!

ALCUNE RIFLESSIONI

Anche questa pagina, così singolare e buffa, ci può aiutare a comprendere il clima spirituale che si viveva ai tempi del Fondatore.

AMICIZIA E PATERNITÀ SPIRITUALE

Tutto questo episodio ci parla di amicizia. Tra l'abate Gauthey e il Padre si era instaurata una forte amicizia che aveva la sua sorgente nella condivisione spirituale dell'amore di Gesù. Nella bellissima lettera che l'abate ha scritto a madre Anna Maria Pirotta in occasione della morte del Fondatore si legge: "Noi l'amavamo come un tenero amico...". Il Padre ricambiava questa amicizia con una profonda ammirazione nei confronti di questo intrepido abate; amicizia che si esprimeva anche nel renderlo partecipe dei momenti più significativi della sua vita e di quella dell'Istituto, invitandolo, per esempio, alla cerimonia per le vestizioni religiose.

Ma in questa pagina ci viene offerto anche lo spaccato di un'altra amicizia: quella con mons. Desirelli, parroco di Rivolta³. Con lui, il Padre ha condiviso gran parte della sua vita, ma soprattutto, come gli scrive mons. Desirelli: "Noi abbiamo lavorato assieme con tutta la purezza dell'intenzione per la massima causa: il bene delle anime. Altro non ci mosse, di altro non ci siamo mai curati: a questo ideale abbiamo sacrificato tutto". E le porte di Casa Madre per

mons. Desirelli erano sempre aperte, perché li sapeva di trovare un cuore capace di ascoltarlo, di capirlo e di aiutarlo; e così era anche per il nostro Fondatore. Amicizia spirituale che si intreccia con la paternità spirituale donata e ricevuta nei confronti dell'abate Gauthey e di mons. Desirelli; offerta come dono prezioso a padre Callisto Lamberti. Padre Callisto conosceva don Francesco fin da bambino e a lui si era affidato per la direzione spirituale e per il discernimento da operare per la scelta vocazionale. Nel 1911, p. Callisto stava vivendo un altro momento decisivo per la sua vita: il passaggio dalla Congregazione Benedettina Solesmense alla Congregazione Cassinese. Possiamo immaginare che anche in questa occasione il giovane religioso ha avuto l'opportunità di aprire il proprio cuore al suo padre spirituale nel quale cercava conforto e luce.

ATTENZIONE, ACCOGLIENZA E DISPONIBILITÀ

Se ci fossero stati i cellulari il disagio si sarebbe subito risolto. Invece, a quel tempo i cellulari non esistevano e si poteva solo immaginare che qualche contrattempo fosse avvenuto. La cortesia e la gentilezza del Padre non si fermano alla prima difficoltà. Con ogni probabilità il vetturino, dopo aver aspettato invano alla stazione di Treviglio, si era informato sull'arrivo del treno successivo e, facendo ritorno a Rivolta, aveva avvisato il Padre, che aveva nuovamente provveduto all'accoglienza. Accoglienza che è diventata calorosa all'arrivo degli sfortunati viaggiatori e squisita, quando non si è fatto pesare il disagio, ma si è deciso di far cambiare il programma alla comunità ... che invece di avere la S. Messa alle 6.30 l'ha avuta un po' più tardi ... Accoglienza che, successivamente, è diventata fraterna e concreta grazie ad un "eccellente pranzo".

È uno stile di vita a cui il Fondatore tiene mol-

³ Cfr, o.c., pp. 26-29.



*Particolare del chiostro
del monastero di Ganagobie*

tissimo. Scrive, infatti, al parroco di Sabbioneta nel 1910, “Sarà un vero piacere averlo ospite nella povera mia casa, dove troverà mancanza di tutto ma non di un po’ di cuore”.

LA FESTA DEL SACRO CUORE

Nei primi anni di vita del nostro Istituto, durante la festa del Sacro Cuore, avvenivano, in forma solenne, le Vestizioni. Nel 1911 le entrate sono state numerose come ha esplicitamente confermato il Padre all’Abate Gauthey. Consultando il nostro registro, nel 1911 ci sono state 22 entrate, 16 vestizioni (6 il 26 giugno e non il 24 come scrive dom Laure; consultando un calendario del 1911 il lunedì cadeva proprio il 26) e 20 Prime Professioni per un totale di 58: ancora meglio del numero indicato nella cronaca!

UOMO DI DIO

Al termine del pranzo, si usava fare un brindisi. Mons. Desirelli è fedele all’usanza e fa un brindisi in onore del padrone di casa. Molto bello il dialogo che viene riportato: l’abate Gauthey si rivolge al Padre con l’epiteto di “uomo di Dio”. È questa una sua convinzione sincera e non una semplice formalità. Infatti, sempre nella lettera scritta a madre Pirotta egli continua: “... lo veneravamo come un Santo ... Quanto la vista di quel santo prete e la sua grande Carità mi si impressero nel cuore e mi consolarono nella tristezza dell’esilio”.

Il Padre, a quell’appellativo, si schermisce e, umilmente, dice che lavora come può per santificarsi ... poi si commuove, inizia a piangere e non riesce più a continuare. È singolare questo pianto del Padre, che viene riportato anche in altre occasioni. È solo dovuto a una grande

*Suor Mariangela
e suor Loredana a Ganagobie*



sensibilità o anche alla compunzione del cuore? Sicuramente nel suo dire traspare una grande umiltà e una grande consapevolezza di sé, del proprio peccato e della grande misericordia di Dio.

CONCLUSIONI

La simpatica pagina di cronaca scritta da don Bernard Laure ci ha fatto rivivere un momento di storia del nostro Istituto che sarà stato ricordato con qualche risata anche dal nostro Fon-

datore e dalle nostre Suore. Con la sua freschezza narrativa ci ha riportate al clima di serena semplicità e fraternità che caratterizzava i rapporti con le persone che a vario titolo si conoscevano. Inoltre, ci ha donato un tratto caratteristico della personalità del nostro Fondatore e ci ha trasmesso la sua gioia e riconoscenza nel vedere che molte giovani si consacravano a Dio nel suo Istituto.

A noi la responsabilità e la gioia di continuare a vivere il Vangelo con lo stesso spirito, la stessa condivisione, la stessa fraternità e amicizia.

LA CONSEGNA DI UN TESORO PER UN FUTURO FECONDO

ECHI DAL XVI CAPITOLO GENERALE

Un semplice gesto silenzioso: madre Camilla consegna a madre Isabella il testo della Regola di vita e comunione. È avvenuto durante la solenne Celebrazione Eucaristica di rendimento di grazie, nella quale madre Isabella ha fatto la professione di fede, dopo la sua elezione.

Un gesto semplice che credo possa riassumere il vissuto e il significato di questo evento capitolare da poco concluso.

La Regola di vita e comunione è la custode del senso della nostra identità di Adoratrici, secondo il cuore del padre Fondatore, così come ci ha spiegato più volte e con chiarezza padre Nava; custode della nostra vita insieme nel Signore e perciò della nostra missione. Due allora gli aspetti che possono essere richiamati da questo gesto di consegna: certamente il passaggio del “testimone”, di quel servizio d’autorità che madre Camilla ha compiuto per lungo tempo nell’offerta totale di sé all’Amore e nell’Amore, per la vita del nostro Istituto e di ogni Sorella. Con il suo “sì” madre Isabella ha accolto in sé e su di sé questo compito, anch’ella disponibile a servire il Signore con tutta se stessa, servendo e amando la nostra Famiglia Religiosa.

Il secondo aspetto riguarda un passaggio che ha il sapore della novità, di una pagina nuova che si sta aprendo nella storia della nostra Famiglia Religiosa. Padre Nava, nell’omelia della Celebrazione Eucaristica di chiusura del Capitolo, ci ha ricordato che: *“Noi con un Capitolo ci siamo trovati al centro di una staffetta, abbiamo avuto in mano un testimone: l’eredità di don Francesco, e nel cuore, in questi giorni, abbiamo sentito la responsabilità di trasmetterla”*.

Sì, abbiamo avvertito con chiarezza che ci è stato affidato un tesoro prezioso, attraverso il quale siamo donate a noi stesse e alla Chiesa: il “privilegio” di essere plasmate



CAPITOLO GENERALE



quotidianamente dall'Eucaristia per una Vita che è eterna. Perciò è risuonata forte la consapevolezza di voler condividere questo tesoro, perché tutti possano avere "vita in abbondanza", e, insieme, abbiamo compreso l'importanza di discernere le modalità per trasmettere questa ricchezza.

Un tesoro è sempre qualcosa di inedito; accoglierlo in sé spalanca al futuro. Questa dinamica mi sembra bene espressa nel tema che ha guidato la riflessione capitolare e che ha perciò indirizzato

le indicazioni operative per le scelte della nostra famiglia religiosa:
"Forma Eucaristica di vita e nuova Evangelizzazione: per una capacità di futuro del nostro Carisma".

Inevitabile è stata l'incessante invocazione allo Spirito, che ha unito tutte le Sorelle dell'Istituto, non solo in questi giorni, ma dal momento dell'indizione dell'evento capitolare. Tutte noi abbiamo



scelto di abitare nello Spirito Santo per poter discernere nella sua luce le modalità per custodire e rendere attuale il carisma. A questo ci ha esortato con forza anche il nostro Vescovo nella Messa di apertura del Capitolo invitandoci a restare *“in ascolto dello Spirito, [nella] consapevolezza che in questo momento, per questa congregazione religiosa, lo Spirito Santo ha qualcosa da dire”*. In particolare *“mettersi all’ascolto dello Spirito per rendere attuale il nostro carisma, significa riconoscere che l’intento fondamentale del Capitolo è quello di navigare secondo la rotta della Chiesa, che è la rotta indicata dallo Spirito”*.

Se questo è stato l'*habitat*, affido a tre parole il compito di narrare il vissuto dell’evento capitolare: **comunione, novità, prossimità**.

La grazia della **Comunione** ha dato profondità alle nostre giornate; una comunione continuamente ricevuta e custodita dal Signore e vissuta tra noi in relazioni semplici e fraterne, fatte di ascolto, dialogo, condivisione, pensare insieme. In queste relazioni semplici abbiamo potuto riconoscere la presenza del Signore che ha operato nell’intimo di ogni cuore. Nelle “conversazioni di vita” abbiamo sperimentato la bellezza della reciprocità, mostrata nell’accoglienza dei diversi modi di essere e di esprimersi, percepiti come risorsa e fecondità per tutte. Nella banale “ordinarietà” di questi giorni “straordinari” abbiamo intuito che vale la pena lasciarsi “ferire” dalla comunione per aprire nuovi orizzonti al cuore e alla vita, quasi toccando con mano la grazia dell’unità nella carità.



La nostalgia del *nuovo* abita nel cuore di ogni persona. Tutte desideriamo e attendiamo una *novità* che spalanchi la vita e le dia

gusto, consistenza, orientamento. Il profeta Isaia ci richiama: *“Ecco, io faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete? Aprirò anche nel deserto una strada, immetterò fiumi nella steppa”* (Is 43,19), ci ricorda cioè che la “cosa nuova” viene da Colui che è l’Origine di ogni novità, perché è l’Origine dell’esistenza e di ogni realtà; è il Signore che può trasformare anche deserti e steppe in luoghi fecondi.

Ripartendo da Colui che fa nuove tutte le cose, è possibile allora avere il coraggio di osare qualcosa di nuovo. Poggiate su questa consapevolezza, ci siamo ridette l’urgenza di ravvivare la **vita nuova** che già è in noi e che, proprio perché *vita*, chiede di crescere e essere portata a compimento. Scelte, progetti, modalità di attuazione sono quindi conseguenza di questa vita nuova che ci abita.

Come ci è stato ampiamente spiegato da p. Nava nel commento a Rm 12,1-2, abbiamo certo il compito, a volte impegnativo, di “lasciarci trasformare”, di rinnovare la nostra mente, come singole e come comunità, per poter discernere con libertà e lucidità la volontà di Dio per il nostro Istituto. È un rinnovamento che chiede a ciascuna di lasciare i propri schemi, assunti spesso “dal mondo”,

CAPITOLO GENERALE

per "rivestirci dei sentimenti di Cristo" e vivere in pienezza la nostra verità: essere "offerta gradita a Dio" perché tutti possano riconoscersi figli amati dal Padre.

Il bisogno fondamentale di ogni persona è di essere amata e di amare; è il bisogno di una compagnia che cancelli la paura della solitudine e del vuoto, avvertiti nella storia del nostro tempo in modo così marcato.

Come consacrate Adoratrici, in noi abita la certezza di essere amate; attratte e coinvolte dal Mistero dell'Eucaristia, conosciamo il sentirci "accolte dall'Altro", e questo diventa "l'indicibile esperienza di chi non si limita a *fare misericordia*, ma condivide l'esercizio della Misericordia di Dio con l'altro".

Proprio per questo siamo interpellate a vivere oggi nelle nostre comunità e nella nostra missione una **prossimità** squisitamente femminile, che dice all'altro: "*Tu sei importante, sei degno di stima e io ti amo*" (cf. Is 43,4). Perciò, pensando al nostro futuro, nel confronto in gruppo e in assemblea è emersa più volte la necessità di "ri-creare nuovi spazi di condivisione", di affinare la capacità di ascolto e di accompagnamento, di "farci carico del disorientamento della vita", non solo dei giovani, ma anche e forse soprattutto degli adulti che in qualche modo avviciniamo.

Se tutto questo ci è chiesto oggi come Adoratrici, perché espressione di uno stile di vita che nasce dall'Eucaristia, questo è il *tesoro*, il *testimone*, che madre Isabella ha raccolto e che con lei tutte noi vogliamo assumere come "ciò che ci sta a cuore", per una vita feconda, aperta e che apre al futuro di Dio.

E crediamo con tutto noi stesse che, con l'intercessione del Fondatore, Dio Padre compirà in noi la sua opera per la Chiesa e per il mondo.

Suor Luisa Ciceri



DA SOLI GLI OCCHI NON VEDONO

Cari amici, lettori di *Camminiamo Insieme*, ben trovati!!!

Dopo la mia esperienza di volontariato a Ndoumbi, nel Camerun, la mia malattia e quindi la “rinascita”, voglio condividere con voi parte della mia quotidianità: il mio lavoro.

Da maggio 2010 lavoro come infermiera a Casa Famiglia “Padre Francesco Spinelli” di Rivolta d’Adda - (CR), prestando il mio servizio in R.S.D. (Unità Abitative che ospitano persone disabili).

Per me lavorare a Casa Famiglia è un **dono** e una **scelta**.

Dono perché quasi non mi sono resa conto di come ciò sia avvenuto; ho vissuto tante esperienze con gli ospiti negli anni passati come volontaria nelle varie unità e ho condiviso diverse esperienze estive al mare e oggi, per me, prestare servizio nella casa del Padre Fondatore è un regalo un po’ inaspettato, ma tanto desiderato.

Scelta perché ho rinunciato ad un incarico a tempo determinato per un anno in ospedale e ad un concorso pubblico, per un contratto a tempo indeterminato.

Cosa ci fa scegliere una strada piuttosto che un’altra?

La mia esperienza ospedaliera si limita ai tirocini svolti durante i tre anni di corso di laurea però spesso ho avuto l’impressione che l’ospedale offra poca possibilità di **essere** infermiera, perché questo lavoro può ridursi alla prestazione

data al signor X del letto n°... che spesso non è il paziente, ma il cliente quasi come se avesse importanza la malattia e non la persona che soffre.

Il lavoro a Casa Famiglia invece mi porta ad affermare che forse qui non c’è la possibilità di un’esperienza tecnica e specialistica, come richiesta in



ESPERIENZE

alcuni reparti ospedalieri, ma è sicuramente richiesto un di più che non è così scontato. Non è semplice la relazione con le persone disabili: molti dei nostri ragazzi non sanno parlare ed esprimere il dolore, la sete o la fame. La maggior parte degli ospiti a causa della malformazione fisica mantengono una postura costretta a letto o in carrozzina e questo rende alcune manovre assistenziali, dalla semplice igiene personale alla rilevazione dei parametri vitali, un po' più difficoltose. Potrei affermare che con i "nostri ragazzi" tutto o quasi è basato su un rapporto di fiducia da parte loro nei confronti di chi li assiste e poi calma, dolcezza ed empatia da parte nostra fanno il resto. A Casa Famiglia al primo posto c'è l'ospite così come era ed è volontà del Padre Fondatore: tutto ruota attorno a lui e al suo benessere. Mi fa

sorridere parlare dei nostri ragazzi come "ospiti" poiché, da quanto scritto e voluto da Padre Spinelli, dovremmo essere noi gli ospiti dal momento che non solo entriamo in casa loro, ma anche nella loro quotidianità e nella loro vita così apparentemente complicata a causa della sofferenza, ma tanto semplice se consideriamo che loro sono i puri di cuore di cui parla Gesù nel Vangelo.

Spesso, guardandoli, mi dico che ho ancora molto da imparare e che loro con tutto ciò che soffrono insegnano a me come dovrei vivere, spesso non è così spontaneo chiedere scusa, ringraziare, offrire una dimostrazione d'affetto, gli ospiti invece lo fanno nei nostri confronti senza chiedere o aspettarsi nulla in cambio e ciò, se da una parte fa piacere, dall'altra inevitabilmente porta a riflettere. Il lavoro a Casa Famiglia mi fa

dire che la vera pazienza non è quella che uso con alcuni ospiti quando ripetono continuamente la stessa domanda, ma è quella che metto in atto nei confronti di me stessa perché il rapporto con loro fa scendere dal mio "pedistallo" e abbassarmi ad un livello inferiore per relazionarmi con loro e





non è semplice. Penso quindi: **la nostra forza sarebbe nulla se anche noi non fossimo deboli.**

Guardando i ragazzi mi riempio di tenerezza pensare alle parole di Padre Spinelli: “... *Coloro che furono l'oggetto del mio amore in Cristo*”. Quanto amore e quanta *Accesa Carità* aveva quest'uomo!!! E l'*Accesa Carità* è a Casa Famiglia, perché la presenza del Padre si avverte nelle diverse unità abitative. Se è vero che il Signore usa le persone come strumenti d'amore, allora nessuno di noi è escluso né suore, né operatori, né volontari, né ospiti perché noi siamo per loro e loro sono per noi.

Se come persona mi sento in-



degna di tanto amore, mi sento però una privilegiata perché l'amore che il Beato ha seminato tanti anni fa è portato avanti da chi continua la Sua grande opera e mi rendo conto che il

suo Amore è per tutti coloro che sono in questa casa che è bontà, rispetto per la dignità altrui e famiglia poiché **da soli gli occhi non vedono.**

Giovanna Mele

La "Rio" a Caravaggio

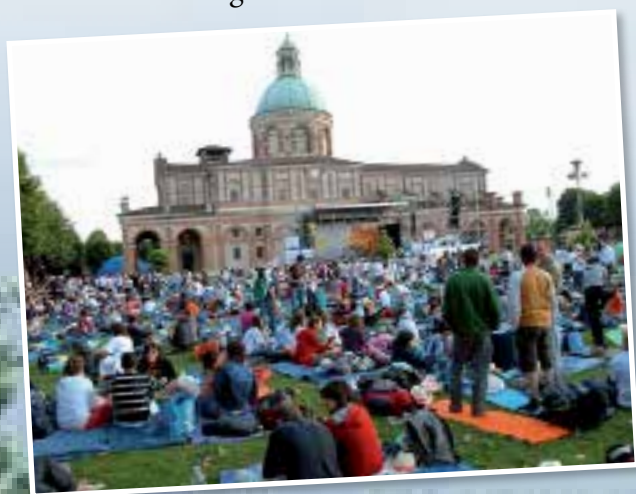
La sera del 28 luglio il Santuario di Caravaggio ha visto radunati i giovani della Lombardia che desideravano essere presenti, anche se da lontano, alla Giornata Mondiale della Gioventù in Brasile, a Rio, con i giovani di tutto il mondo e insieme a Papa Francesco.

Non avendo la possibilità di solcare l'oceano non hanno perso l'occasione di unirsi ai pellegrini per essere con loro "la juventud del Papa" (i giovani del Papa).

Anche noi, Suore Adoratrici, abbiamo partecipato a questo momento di grazia per tutta la Chiesa

condividendo con tutti i giovani il nostro tesoro più prezioso: l'Adorazione Eucaristica.

La veglia di preghiera è iniziata con un momento di animazione: testimonianze, canti e danze che hanno aiutato i ragazzi a riflettere sul tema della GMG: "Andate e fate discepoli tutti i popoli della terra". Contemporaneamente, in un altro luogo del Santuario i giovani potevano incontrarsi con la **misericordia del Padre**, attraverso il





Sacramento della Riconciliazione. È seguito un bel momento di preghiera, guidato da alcuni vescovi lombardi e poi, con un po' di anticipo, ci siamo collegati in diretta con la veglia di Rio, con Papa Francesco, ascoltando in un bellissimo clima di silenzio le sue parole, tanto attese.

Ma il momento più speciale non poteva che essere lì **“dov'è il cuore del mondo”**... quando il Papa e i giovani a Rio si sono inginocchiati davanti a Gesù Eucaristia, anche a Caravaggio tantissimi giovani in piena notte si sono incamminati verso il Santuario, in cerca della vera Luce.

È bello essere testimoni dell'incontro tra Gesù e i giovani, nel silenzio dei nostri e dei loro cuori sicuramente risuonavano forti le parole del successore di Pietro ... *“Lasciate che Cristo e la sua Parola entrino nella vostra vita ... Dio fa tutto, ma voi lasciatelo agire! Gesù ci offre la possibilità di una vita feconda, di una vita felice e ci offre anche un futuro con Lui che non avrà fine, nella vita eterna.”*

Quella notte abbiamo gustato in comunione con la Chiesa di tutto il mondo la vita eterna, la gioia di essere di Cristo, in Cristo!

L'evento si è concluso domenica mattina con il canto delle Lodi e la Celebrazione Eucaristica presieduta dal cardinal Scola che ha lasciato ai giovani queste parole: *“Chiedete di conoscere Gesù: il senso e la direzione del vostro cammino!”*

Allora... buon cammino!

Suor Raffaella, suor Mariagrazia, suor Carla



Quel dolce perdonare, semplicemente santo.

La vita di don Francesco Spinelli... il Musical!



Due grandi e bellissimi eventi hanno dato occasione ai ragazzi dell'oratorio San Luigi di Caravaggio di presentare la vita e la spiritualità del nostro Padre Fondatore: L'Ordinazione Sacerdotale di don Michele Rocchetti e l'anno centenario della nascita al cielo del Beato Francesco Spinelli.

Il musical, dono prezioso e significativo per don Michele, ha una storia lunga due anni, tanto è stato il tempo necessario per portarlo a termine. Il copione, pensato e scritto da don Umberto (che si è lasciato ispirare dai testi di don Francesco, da testimonianze di Suore e dal Carisma, che ancora oggi si respira lì dove una comunità di Adoratrici vive), la scelta dei personaggi, le prove con i ragazzi e i bambini, i costumi, le canzoni e le musiche dirette da don Graziano Ghisolfi, il coro, i balli, la scenografia, gli inviti e tanti altri dettagli, hanno fatto sì che la sera del 9 luglio tutta la bellezza e l'attualità del messaggio di don Francesco prendessero vita e commuovessero il cuore di don Michele, della sua famiglia, delle Suore presenti e degli ottocento Caravaggini che, all'interno del Palazzetto dello Sport Comunale, hanno voluto condividere la gioia del dono del sacerdozio assistendo al musical.

Suor Carla Zappulla

La storia del beato Spinelli è stata inserita in una cornice più ampia e più attuale. La trama infatti si è sviluppata e ha preso corpo attraverso il racconto che due Suore Adoratrici fanno ad un gruppo di giovani dei nostri giorni, scoraggiati per la morte di una coetanea. Come riuscire a pregare e ad avere fede in Dio se la vita sembra essere così ingiusta? Perché Dio da sofferenza a chi non “se lo merita”? Dov'è Dio nei momenti bui della vita? Dobbiamo credere davvero nel Paradiso? A queste e a molte altre domande ha risposto proprio la vita del beato Spinelli, che ha preso vita sotto gli occhi del pubblico e dei ragazzi in scena. Man mano la storia si sviluppava, prendevano sempre più coscienza dell'infinito amore di Dio, della sua Provvidenza e della sua infinita misericordia.

L'esempio di don Francesco è di grande attualità. Oggi il perdono, virtù necessaria per vivere insieme e costruire rapporti basati sull'amore vero, è spesso messo da parte e ridicolizzato. Sentir raccontare da giovani ragazzi episodi di vita quotidiana di un uomo che ha messo sempre l'altro (il povero, l'ultimo e il nemico) al centro di ogni sua azione è stato davvero molto edificante. Ampio risalto è stato dato alla fonte che ha permesso al Beato Francesco di vivere in modo eroico l'amore cristiano: il costante rapporto con l'Eucaristia.

Commoventi le parole che, a metà dello spettacolo, Gesù rivolge al protagonista: *“Francesco non servirti mai della lo-*





gica e della potenza mondana per risolvere i problemi. Resta debole di fronte a tutto e a tutti. Solamente ama, ama tanto e... vedrai. Non dimenticare mai che io agisco nella debolezza degli uomini. Ogni volta che la mia Chiesa si serve dei mezzi e delle strategie che appartengono alla potenza del mondo compie un grave atto di mancanza di fede nella forza nascosta nel Vangelo... Mettiti in ginocchio e adora".

L'intento di questa grande fatica dei ragazzi dell'Oratorio di Caravaggio è stato quello di proporre la **differenza cristiana**. Ci sono riusciti! Ce l'hanno fatta a far percepire che chi segue con serietà e semplicità il messaggio del Vangelo cambia il mondo e rimane un esempio luminoso per la Chiesa di tutti i tempi. Questa verità è stata espressa perfettamente nelle ultime battute che il protagonista, don Francesco, rivolge ai ragazzi:

"Ricordatevi che il biglietto per il Paradiso è il biglietto che si acquista perdendo. Giunti Quassù, vi accorgete che chi meno ha, più sarà ricco. Chi è stato più odiato, sarà più amato. Chi è più dimenticato, sarà più ricordato. Chi è più semplice, sarà rivestito di sapienza. Chi è messo da parte, sarà privilegiato. Chi è all'ultimo posto, sarà messo al primo. Chi non ha ricchezze, avrà tutte le ricchezze di Dio. Chi non ha contato nulla, si accorderà di aver salvato il mondo. Chi non ha cercato il suo amore, troverà la gloria. Chi ha cercato solo Dio, lo troverà. Chi è buono, troverà tutto il paradiso a fargli festa. Quante sorprese avrete quassù, fidatevi del Signore, come io mi sono fidato di Lui.

Don Umberto

Prima di tutto: non siamo stati noi ad amare Dio, ma...

Perché una settimana di Esercizi Spirituali? Perché una ventina di giovani osano ritirarsi "sull'Oreb" per stare in perfetto silenzio, solo in ascolto del proprio Signore?

Ce lo raccontano due ragazze che questa esperienza l'hanno vissuta in prima persona.

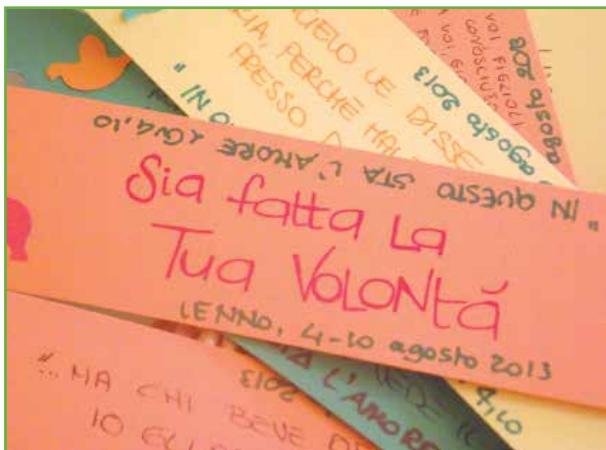
Ormai esperienza consolidata, l'appuntamento annuale degli Esercizi Spirituali ignaziani per i giovani è la proposta forte che corona il percorso di anno: silenzio, preghiera, parola di Dio e adorazione sono le componenti di un cammino dietro al Signore. Quale sbocco avranno le strade lo sa solo Dio. Certamente chi ha gustato il profumo di Dio difficilmente lo dimenticherà!

Suor Paola Rizzi

In questo sta l'Amore: non siamo stati noi ad amare Dio ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati". (1Gv 4,10)

Di fronte a questo pensiero di Giovanni non rimane che stupirsi, perché si tocca con mano quanto Dio ci ama e ci cerca. Il gusto degli Esercizi Spirituali a Lenno (CO) è stato proprio

questo: sperimentare l'Amore di Dio per noi. La chiave di tutto è l'incontro, la relazione con Lui. Questa relazione è viva, perché leggendo la Parola "non incontriamo" solo un libro, ma ci rapportiamo con un Volto che ci parla, che ci ascolta e a cui possiamo aprirci. Questa relazione non è sempre facile, perché anche se siamo stati creati a immagine e somiglianza di Dio abbiamo insita in noi la natura umana con la nostra volontà che molte volte attraverso la tentazione del maligno ci porta lontano dalla Sorgente della Vita. Si sperimenta quindi che



GIOVANI

non crediamo in un Dio giudice che ci castiga, ma in un Dio amorevole che si ricorda più della nostra fedeltà nei suoi confronti che i nostri peccati. Di conseguenza, come ci esorta Giovanni nella sua lettera, chi sta nell'Amore non prova la paura perché il timore nei confronti dell'altro presuppone una punizione, un male. Ma noi sappiamo che "nell'Amore non c'è timore, al contrario l'Amore perfetto scaccia il timore" (1 Gv 4,18).

La Sua Parola porta in noi un desiderio di Dio ed è importante che lasciamo spazio a questo desiderio: Dio non si stanca mai di desiderarci, di essere accolto nel nostro cuore, per essere strumento vivo nelle Sue mani, perché solo se ci affidiamo a Lui sperimentiamo meraviglie nella nostra vita.

Come afferma anche il Beato Francesco Spinelli: *"Allontana ogni paura ... in Gesù tutto potrai e tutto otterrai"* a conferma che di Dio ci si può fidare, perché ne vale la pena!!!

Beatrice





UN "PIATTO SPECIALE" NEL MENU' DELLA VITA

Ciò di cui ci nutriamo ci lascia un gusto che non dimentichiamo, sia esso gradito oppure no. Gli Esercizi sono stati come un "piatto speciale", di quelli pensati, fatti con amore, ma anche con fatica e libertà. E come ogni piatto che si rispetti ci sono stati ingredienti che gli hanno dato sostanza e forma. Partiamo allora dalla base: sicurezze? Paure? Certezze? Pensieri? Sinceramente non so con quale stato d'animo anche quest'anno ventisette cuori siano approdati alla meravigliosa casa di Lenno. A mettere "sale" a questi Esercizi non poteva che essere la Parola, che ogni giorno ha accompagnato i nostri momenti di preghiera e non solo, dando il giusto sapore a questo tempo così

delicato e prezioso; quella Parola così viva, così diretta, che dona e crea domande, che prende per mano. Si può poi passare ad una buona “infarinatura” e cercare di evitare di rimanere “appiccicati” a schemi passati restando nascosti dietro a muri che, in fondo, ci fanno sentire al sicuro. E perché non aggiungere poi dell’acqua? Allora si comincia a gustare qualcosa che sa di vita, che unisce, che comincia a legare quanto vissuto e provato in quei giorni, alle singolari esperienze di vita; ognuno di noi è stato avvolto da pensieri e sentimenti diversi, legati tra loro passo dopo passo. Penso che si possa aggiungere poi qualcosa che cominci a definire una forma o che almeno abbia questo intento: un po’ di “lievito”? Vogliamo solo ingredienti speciali! Il lievito di cui parliamo “sgonfia”.

Ebbene sì! Il lievito di Gesù (come direbbe Silvano Fausti in una delle sue lectio) funziona al contrario, funziona nella logica del dare, del morire, del perdere la propria forma per lasciare che sia la mano di Dio a definirne una ed avere così una forma piena, piena di amore e che avvolta dal giusto calore possa essere vita, ogni giorno, nella quotidianità. E poi? La lista di ingredienti continua per ciascuno di noi... il Signore saprà mettere e togliere ciò di cui la nostra vita ha bisogno. Non smettiamo di fidarci del suo “buon gusto” e di affidarci continuamente a Lui, *che per primo ci ha amati...* Dopo tutto, *in questo sta l'amore!*

Giulia

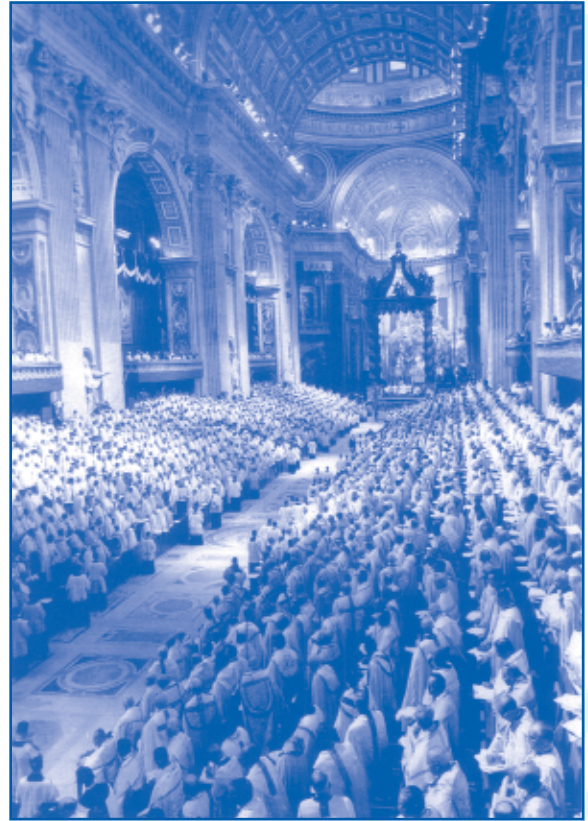


PERCHÉ CAMBIARE il NOME?

La Chiesa è madre e maestra, per cui, prima del Vaticano II, riteneva giusto e opportuno, seguire la tradizione del “cambio del nome” a chi si assumeva il compito di essere “secondo il cuore di Dio”, creatura nuova. La tradizione ha origini bibliche molto lontane nel tempo: Dio, infatti, cambia il nome ad Abramo quan-



do gli promette che lo renderà padre di un popolo numeroso come le stelle del cielo; lo cambia a Giacobbe che si chiamerà Israele perché ha lottato con Dio e ha vinto: sono i due casi esemplari ed eclatanti.



Tuttavia il Vaticano II ha posto l'accento sulla consacrazione battesimale: per questo motivo il nome non si cambia più: dal '69 in poi anche il nostro Istituto si adeguò alle nuove normative. Vennero cambiate anche le tappe: un anno di noviziato detto “canonico” da vivere nella casa del noviziato, il secondo anno di noviziato che poteva essere vissuto in una filiale dell'Istituto, la Professione Temporanea, l'entrata nello juniorato, al termine del quale la professina emette i voti solenni ed è adoratrice per sempre. Il mio intento, però, è quello di analizzare più a fondo il “vecchio” rito per metterne in evidenza la ricchezza e la bontà anche alle nuove generazioni.

Quando si cambiava il nome? Durante una liturgia chiamata **vestizione**: le vestiende, biancovestite, con un lungo velo, fermato da una corona di fiori d'arancio, partono accanto alle rispettive madrine che sorreggono gli abiti "sacri" e, in processione, raggiungono la chiesa al canto del famoso Benedictus, per partecipare alla S. Messa insieme con le Professine e le Perpetue. Terminata la S. Messa, al canto del Veni Creator, le vestiende vengono davanti all'altare e, interrogate dal Celebrante su che cosa chiedono, rispondono: *"Chiediamo la grazia di vestire il santo abito delle Suore Adoratrici del SS. Sacramento"*.

Continuando a rispondere al Celebrante, così si esprimono: "Sappiamo che esso (il santo abito) ci impegna a trasformare la nostra vita interiore, nel distacco del mondo, rivestendo le anime nostre delle virtù di Gesù, Signor nostro, **per diventare un giorno sue spose per sempre**".

Mi pare che questa risposta sia molto esauriente per giustificare la domanda iniziale. Tuttavia proseguo nell'analisi del documento liturgico che presenta una bellezza unica, soprattutto nei dialoghi fra il Celebrante e le candidate in cui emerge tutta o quasi la teologia della vita religiosa. Ha luogo, pertanto, la benedizione degli abiti con un Oremus per gli stessi e due per i veli; il tutto viene asperso con l'acqua benedetta e incensato. Il Celebrante interpella ancora le vestiende, perché *"voi non potete indossare i santi abiti, se prima non vi sarete liberate da ogni affezione mondana. In segno di questo spogliamento di ogni mondanità, voi dovete subire il taglio dei capelli che alle donne del mondo sono ambito ornamento di vanità, per iniziare così quell'interiore circoncisione del cuore, per cui, morte al mondo, possiate rivivere di una vita nuova in Gesù Cristo, nel dominio perfetto del suo Divino Amore"*.

Il discorso del Celebrante è molto serio e impegnativo, ma le candidate nel fervore della loro giovinezza, rispondono così: *"Per l'amore di Gesù e con l'aiuto della sua grazia, siamo pronte a tutto. Morire al mondo sarà grande guadagno per noi; e sarà Gesù Cristo tutta la nostra vita"*.

Terminata una solenne orazione, il Celebrante si siede, si cinge di un grembiule di lino bianco e taglia due ciocche di capelli a ogni candidata, che, in ginocchio davanti al Celebrante, dice: *"Ogni grandezza del secolo e ogni ornamento del mondo io ho disprezzato e disprezzo per amore del Signore nostro Gesù Cristo, che ho conosciuto ed amato, al quale io credo e dono tutto il mio cuore"*.

Il Celebrante dopo averle tagliato i capelli, a ognuna ripete: *"Figlia mia, morta al mondo per rivivere in Cristo, non ti chiamerai più Leonilde, ma suor Mariarosa"*. A ogni "cambiamento del nome", i numerosi fedeli presenti bisbigliano chi per la gioia chi per altri motivi. La vestienda è commossa, quasi le sembra di toccare il cielo con il dito...

Altro momento: la consegna dell'abito e del velo: *"Prendete, figlie, l'abito benedetto, per rivestirvi di Cristo... Vestite, come elette di Dio, viscere di misericordia, di benignità, di umiltà, di pazienza, di modestia e specialmente di carità, che è vincolo di perfezione e di unità, per essere con tutti, massime con le vostre Sorelle di religione, angeli di bontà"*.

Tutte rispondono: "Così sia".

Consegnando il velo alla medesima vestienda: *"Ricevete questo velo, simbolo di modestia, di sobrietà, di continenza..."*

A una a una tutte le vestiende si inginocchiano davanti al Celebrante che consegna loro, senza dire nulla, abito e velo; le medesime baciano ciò che ricevono e si dispongono in semicerchio intorno all'altare, in piedi. Si inginocchiano poi tutte, quando il Celebrante dice loro: *"Il Signore vi spogli dell'uomo vecchio e vi rivesta dell'uomo nuovo, quale fu creato come piacque a Dio nella giustizia e nella santità"*.

A me ha fatto molto bene rileggere ciò che è avvenuto il 10 maggio del 1962: ho rivissuto come un memoriale quel sacro momento che segna l'inizio della mia "vita nuova": mi sono sentita un prodigio della Sua misericordia, che canterà in eterno le meraviglie che il Signore ha fatto per me.

Suor Mariarosa Pezzetti

ESSE CUM JESU DULCIS PARADISUS...

Buon Gesù, mia unica salvezza, mio cibo, mia bevanda, sii tu la mia gioia, la mia felicità per tutti i giorni della mia, nostra vita: stare con te è un dolce paradiso: così dicono le parole del mottetto latino: "Esse cum Jesu" che accompagnò la nostra "comunione", l'8 maggio 1963: eravamo tutte quattordici estremamente consapevoli della nostra pochezza, ma desiderose di appartenere a Colui che ci aveva scelte, amandoci per primo. Eravamo lì con le mani vuote, perché Egli le riempisse e facesse per noi "prodigi di bontà e di misericordia". Iniziammo così la nostra "vita a due" con Lui: eravamo certissime della Sua fedeltà, Egli che è fedele alle Sue promesse. Dopo Cinquant'anni ci ritroviamo ancora in dodici a cantare il Magnificat: due di noi suor Lucia Bonfatti e Antonia Manenti lo cantano in cielo, dove ci hanno preceduto, da dove vegliano sulla nostra compagnia, sicuramente. Noi continuiamo a sperimentare quanto è buono e soave è il Signore, a ripeterGli: "Tu sei il più bello tra i figli dell'uomo: sulle tue labbra è diffusa la grazia". La vita con Lui non è sempre facile, ma è meravigliosa: provare per credere!!!

Una "Cinquantenne" felice





LA SEMENTE: DALL'ITALIA AL SENEGAL

"Il 15 dicembre 1882 in terra bergamasca è stato seminato un piccolo seme: l'inizio del nostro Istituto con don Francesco Spinelli e suor Gertrude Comensoli".

In questo modo Madre Camilla ha introdotto il suo saluto, rivolto a tutte le Adoratrici, in occasione del 130° anniversario di vita della Famiglia Religiosa, ricorrenza che precede di poco quello, non meno importante, del Centenario di nascita al cielo del Beato Fondatore.

La semente dell'adorazione e del servizio è germogliata fino in Africa e, precisamente in Senegal, Paese a maggioranza musulmana e dal clima torrido, che rischia di scoraggiare anche i più temerari... Ringraziamo quindi, di cuore quelle pioniere, sia chi è ancora in vita, sia coloro che hanno già raggiunto la Casa del Padre: suor Antonietta, suor Saula, suor Daniela, suor Enrica, suor Arcangela, suor Gertrude, suor Louisa Motta, suor Armanda, suor Faustina, suor Mariangela, suor Agostina, suor Camilla, suor Albina, suor Celestina, suor Giuseppina, suor Florence, suor Gertrude Mvondo, suor Marie Nantine...

I semi hanno probabilmente sofferto l'aridità climatica, ma, grazie a Dio, non sono morti e hanno tenuto, per il sacrificio e la testimonianza dei nostri predecessori, che non mancano di spronarci a proseguire. La nostra gratitudine al Signore e alle nostre Suore!

Abbiamo, quindi, condiviso la celebrazione dei due anniversari nella parrocchia di Marsassoum attraverso ciò che abbiamo di più prezioso e che è ricchezza spirituale per noi: **l'adorazione**. Speriamo che dal grembo della comunità qualcuno possa rispondere all'invito del Signore: «Vieni e seguimi!»

Nel pomeriggio, dopo l'adorazione, ci siamo ritrovati a fare festa con la gente della parrocchia, avendo ancora la possibilità di spiegare le ragioni della ricorrenza, per cui eravamo riuniti.

Suor Rita

LA GRAINE: DE L'ITALIE AU SÉNÉGAL

"Le 15-12-1882 a été semée une petite graine en terre bergamasque: la semence de notre Institut avec dom Francesco et suor Gertrude C."

C'est ainsi que la Mère a introduit son adresse à l'endroit de toutes les Soeurs Adoratrices à l'occasion des 130 ans d'existence de notre Famille Religieuse. Cet anniversaire a précédé de peu par un autre événement non moins important: le centenaire de la naissance au ciel de notre bien aimé fondateur, le P. Spinelli, celui-là même par qui, grâce à Dieu, nous existons en tant qu'Institut religieux.

Cette semence d'adoration et de service a pris corps et a étendu ses sarments jusqu'en Afrique et plus précisément au Sénégal, un Pays à majorité musulmane, avec une chaleur torride qui risque de décourager plus d'un. Nos vaillantes missionnaires, avec ténacité et foi, ont tenu, malgré la rigueur du climat et le dépaysement, à implanter le charisme d'adoration en terre africaine. C'est l'occasion pour nous de rendre un vibrant hommage à ces pionnières; aussi bien celles qui sont encore en vie que celles qui ont déjà rejoint la maison du Père céleste (nous pensons à Antoinette M., Saula, Daniella, Henriette, Archange, Gertrude, Louise Motta, Armande, Faustina, Marie Angèle, Agostina, Camilla, Albina, Célestine, Joséphine, Florence, Gertrude Mvondo, Marie Nantine, etc). Force est de reconnaître que la graine semée a souffert de l'aridité du climat sénégalais, mais Dieu merci elle n'est pas morte, elle a tenu grâce au dévouement et au témoignage de nos devancières et de nos braves ainées qui ne manquent pas de nous exhorter à aller de l'avant. A vous aussi, chères sœurs, nous disons merci. Continuez à être ces ainées dont nous sommes fières. Action de grâce au Seigneur et gratitude à nos Soeurs.

Ainsi en célébrant ces deux événements, nous qui avons le flambeau aujourd'hui, nous avons voulu partager avec notre communauté paroissiale de Marsassoum, ce que nous avons de beau et de précieux et que nous considérons comme une richesse spirituelle: l'adoration. Nous espérons qu'au sein de cette communauté, des âmes puissent répondre à l'invitation du Seigneur «venez à ma suite». L'après midi du dimanche 10-02-13 a été un moment particulier pour la communauté. En effet, après l'adoration animée, nous nous sommes retrouvée pour partager un cocktail avec toute la communauté paroissiale. Nous avons encore saisi cette opportunité pour davantage expliquer aux fidèles la raison de cette fête qui nous réunissait.

Suor Rite

Brillare nella pace

Da un "segno" si può rimanere "segnati" e guidati a riflettere

Ormai da diversi anni partecipo agli Esercizi Spirituali, insieme ad altri membri della Fraternità Eucaristica che condividono il carisma delle Suore Adoratrici di Rivolta d'Adda (CR). Solitamente gli Esercizi si svolgono a Lenno (CO) nella casa di spiritualità dell'Istituto. Quest'anno, invece, ci siamo incontrati al Sacro Monte di Varese, presso il Convento delle Romite Ambrosiane, accompagnati da Monsignor Franco Manenti (vicario generale della diocesi di Crema) e da sr Agnese Zanelli. Siamo saliti al Sacro Monte (circa 900 m. di altezza).

La giornata è bella e il panorama è stupendo. Ci accolgono le premurose Suore, ci indicano le camere e i locali di cui usufruire, insieme con alcune regole da rispettare. Dopo la sistemazione, subito preghiamo i vespri con le monache e la sera suor Agnese, "nostra guida





spirituale”, ci invita al SILENZIO, condizione essenziale per ascoltare ed incontrare il Signore. Purtroppo le condizioni climatiche cambiano e dense nubi sovrastano e avvolgono il paesaggio. Si ha proprio la sensazione di essere tra le nuvole e probabilmente lo siamo per davvero: c'è una forte nebbia e piove. All'interno però siamo stranamente circondati da tanta tranquillità: è come se

fossimo in un altro mondo. Il tempo trascorre tra preghiera, riflessioni, silenzio..

Un pomeriggio, in chiesa, mi accorgo di qualcosa che prima mi sfuggiva. Sono attirato dalla fiammella che arde vicino al tabernacolo. Fuori il mal tempo infuriava: le nubi non se ne volevano proprio andare, la pioggia batteva forte sui vetri, il vento sembrava impazzito. La fiammella, invece, così debole e piccola, se ne stava tranquilla vicino al tabernacolo brillando e illuminando. Che strano! Fuori c'era la bufera e la fiammella non se ne curava affatto, trasmetteva pace, quiete, forza ... si sentiva al sicuro vicina al tabernacolo! Ero incantato: osservavo, contemplavo...

Quasi senza accorgermi ho rivisto la mia vita: una vita serena, grazie a Dio, segnata da tante belle primavere, da una giovinezza trascorsa in buona salute, da un matrimonio felice con Miriam, dalla nascita delle mie due figlie, dalla passione per il lavoro, dall'incontro con le Suore Adoratrici che ha arricchito e dato maggior senso alla mia esistenza.

Non sono mancati nemmeno i temporali nella mia storia (incomprensioni, umiliazioni, critiche, delusioni, dolorose separazioni, come quella da mia moglie). I temporali, si sa, sono accompagnati da paure; sì, proprio perché il temporale può distruggere in un attimo tutto quello che si è costruito e coltivato per un'intera vita: amicizia, amore di Dio, cammino fatto...

A volte sono stato assalito dai dubbi. In certe situazioni mi sono chiesto se era opportuno *dire, tacere, gridare, o sopportare; se stavo svolgendo bene la mia missione*. Non lo so! Ma mi son detto: il Signore lo sa! E mi sono fidato.

Nuovamente mi guardo dentro e osservo la fiammella, vicino al tabernacolo e mi accorgo che anch'io godo della stessa tranquillità, sicurezza, serenità. Durante gli Esercizi spesso ho sostato in chiesa: non ho detto e fatto nulla, ma ho contemplato molto, illuminato dalla fiammella, vicino al tabernacolo, bagnato da una lacrima, con l'anima spalancata davanti al “mio Signore”.

Francesco Colombo, MFE

Le mie promesse nella Fraternità Eucaristica

*P*er me, Rina, il giorno 14 luglio 2013, è stato bellissimo e commovente. Durante la Santa Messa, celebrata da Mons. Guido Calvi, nella Cappella della Casa di Spiritualità di Lenno delle Suore Adoratrici del Santissimo Sacramento, si è realizzato il mio più grande desiderio: ho pronunciato la mia promessa e sono entrata a far parte, come membro, della: “Fraternità Eucaristica” nello Spirito del Beato Francesco Spinelli.

Provvidenziale è stata la coincidenza con la ricorrenza di San Camillo, giorno dell’onomastico di Madre Camilla Zani. Le due Sante Messe di Lenno e di Rivolta d’Adda sono state celebrate contemporaneamente. Il canto, che ha aperto l’Eucarestia in cui ho fatto la mia promessa: “Oggi la Chiesa di Dio è in festa” ha reso tutto più solenne.

Un’altra emozione è stata causata dalla telefonata della nuova Madre Generale suor Isabella Vecchio, per farmi gli auguri da parte anche di Madre Camilla e di tutta la comunità di Rivolta.

Il cuore della festa è stato messo in risalto dal Vangelo che proponeva la parabola del “Buon Samaritano”. Come sempre, Mons. Guido ha saputo chiarirci il nostro compito di cristiani.

Ogni attimo della celebrazione religiosa è stato emozionante: dalla processione che apriva la celebrazione, ai gesti espressivi che hanno messo in rilievo il mio impegno nella F. E.

L’Eucarestia, distribuita sotto le due specie, mi ha spinto a ringraziare non solo Gesù, ma anche Maria. Sappiamo che Lui non nega niente alla sua mamma, pertanto sia lei a intercedere a favore di tutti.

Da parte mia chiedo preghiere perché Gesù mi vesta di umiltà, obbedienza e amore divino affinché di giorno in giorno sia sempre più pronta all’incontro con Lui.

Rina Nava



Ricordando il "Paradiso"

Ritornata al caldo infernale del mio paese (anche i meteorologi lo hanno chiamato il caldo di luglio: Caronte) è confortevole ripensare al "Paradiso" vissuto a Lenno.

Ebbene sì! Nell'anno della Fede il nostro Monsignor Guido Calvi (oso dire nostro perché ormai da diversi anni segue la Fraternità Eucaristica Spinelliana) ci ha introdotti e portati in "Paradiso" con la meditazione del Canto XXIV della Divina Commedia del sommo poeta Dante Alighieri. Riporto testualmente l'introduzione del libretto che abbiamo usato a supporto perché non potrei con mie parole riassumere meglio il canto.

"Nel Cielo delle Stelle Fisse, Beatrice invita gli Apostoli a far dono a Dante dello spirito della grazia, quindi, rivolta a S. Pietro, lo invita a interrogare il poeta sulle tre vir-

tù teologali, in modo che le sue domande ottengano risposte che rendano gloria a Dio. Il primo quesito riguarda la concezione stessa della fede, che per Dante, secondo la citazione di S. Paolo, è fondamento delle umane speranze e argomento dei misteri celesti. Il poeta dichiara di possedere una fede saldamente fondata sulle Sacre Scritture e, per rispondere al quesito sull'oggetto della fede, recita il Credo, soffermandosi soprattutto sul concetto di Dio uno e trino e sulla fede come rivelazione.

Le risposte di Dante, ispirate dalla grazia, meritano la gioiosa approvazione di S. Pietro, che si manifesta con la sua benedizione ed un triplice giro della sua luce intorno al poeta."

Cercherò invece di trasmettervi quel "Paradiso" che ho gustato nella tre giorni della F.E.S. a Lenno dove, usando le parole di Mons. Guido,





ci siamo ritrovati per pregare e per farci “provocare”.

Per usare un versetto dico che: “spanderò un po’ d’acqua al di fuori del mio interno fonte”. La mia non sarà grazia, ma desiderio ardente, “amore acceso” di condividere con chi per molteplici impegni non ha potuto essere presente.

Non mi soffermerò su cosa dice Dante a proposito del tema della fede, ma cosa ha fatto pensare a me.

- San Pietro chiama Dante “buon cristiano”, che bel complimento. Chissà se verrò chiamata anch’io con questo titolo! La fede è qualcosa che va verificato...



- Dante viene interrogato da Pietro sulla sua fede. Anch'io mi sono interrogata e ho fatto mia la domanda: "Cosa è la fede?"; "Sono sicura di possederla?". Certo è che se Pietro mi dovesse interrogare non penso proprio di superare l'esame!
- Dante ci ha lasciato un messaggio di fede e la sua testimonianza ci dice che la fede è: "sustanza di cose sperate e argomento de le non parventi".

Io riesco a dare testimonianza? Sono missionaria? So "togliere" dallo stato di miseria e portare alla felicità? Riesco a dare ragione della fede e dare risposta e ragione del mio essere cristiana non di nome ma di fatto?.

Alle mie risposte penso che San Pietro non girerebbe mai intorno a me tre volte (come recitano gli ultimi versi del canto). Certo è che l'interrogazione è anche un modo di verificare a che punto siamo. Allora ben vengano queste domande e questi dubbi a patto però che il dubbio venga risolto e così diventi certezza. Il dubbio non fa crescere la relazione. La possibilità di trascorrere questi pochi giorni a Lenno è stata anche quella di potermi interrogare e farmi interrogare per capire a che punto sono. È stato dolce stare in TUA compagnia!

Io non ho avuto come compagna di viaggio Beatrice, ma ho incontrato tante "Beatrice" che mi hanno incoraggiata a "tirar fuori ciò che

non riesco bene ad esprimere". Il versetto Eb. 11,1 recita: *"La fede è fondamento delle cose che si sperano e prova di quelle che non si vedono"*. Se tutti capissimo questo non ci sarebbe più chi complica le cose semplici e la speranza trionfarebbe. Credo anch'io in un mondo che non si muove da se stesso ma per amore di Dio? Dante ha previsto il Paradiso, ma ci ha scritto e dato testimonianza di un Dio che è mistero d'amore e che dà senso alla nostra vita.

Lui è stato definito poeta teologo. Grazie a lui che ci ha lasciato testimonianza con l'opera della Divina Commedia, ma grazie anche a don Guido che sublimemente (per usare un termine del poeta) ci ha spiegato e fatto gustare, scoprire e riscoprire questo scorcio di Paradiso in attesa di quello vero!

Paragonando la fede alla moneta, Pietro chiede a Dante se possiede questa moneta. Io mi domando: questa "monetina" che ho nella borsa sono sicura che sia lucida e tonda e che non costituisca per me nessun dubbio?

Auguro a tutti di possedere questa moneta "sì lucida e sì tonda".

Carla



L'apocalisse è un lieto fine

Di Ermanno Olmi

Ed. RIZZOLI. Collana: SAGGI. Pagg.: 270
18,00 €; Anno prima edizione: 2013

Ermanno Olmi, un regista di film come: “L'albero degli zoccoli”, sente il bisogno di rimanere a contatto con la natura. Nel libro racconta i mutamenti della città di Milano, dove scorrono le sue origini familiari popolari.

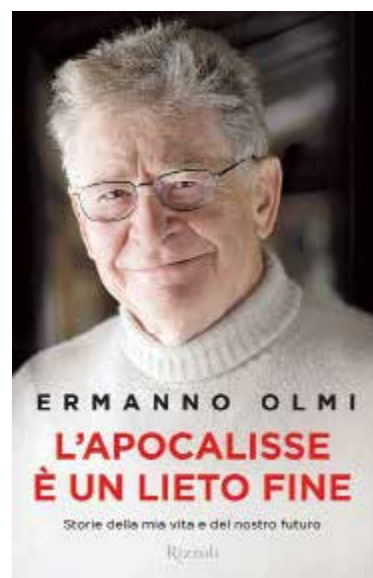
L'autore ci accompagna nel mondo dei suoi ricordi, dove si respira un'aria di benessere e di serenità. La sua storia familiare è velata di nostalgia, ma non è triste. Rievoca gli odori dei rioni ora soffocati da palazzi e grattacieli. Per chi conosce questo regista e le sue pellicole sarà un vero piacere leggere le sue parole; per tutti è un libro in cui si trovano spunti di riflessione riportati in brevi capitoli che rendono la lettura scorrevole.

Più che un'autobiografia è un passaggio di ricordi della vita. *“Adesso non prenoto il mio futuro, voglio ritrovare il tempo dell'infanzia, un tempo che non si misura con l'orologio”.*

Nel testo sono raccontate anche esperienze di amicizie che hanno segnato la vita dell'autore.

È anche un racconto dell'Italia dal dopoguerra ai giorni nostri, una testimonianza storica di notevole interesse. Lettura piacevole e ricca di messaggi, consigliata a quelli che vogliono vedere oltre le apparenze del quotidiano e guardarsi dentro.

Isa Grossetti



Ermanno Olmi (Bergamo 1931) è uno dei più grandi registi del cinema italiano. Ha diretto, oltre *L'albero degli zoccoli* (Palma d'Oro 1978), *La leggenda del santo bevitore* (Leone d'Oro 1989), *Il mestiere delle armi* (David di Donatello 2001). *Il villaggio di cartone* (2011) è la sua opera più recente. Nel 2008 ha vinto il Leone d'Oro alla carriera.

Il libro è reperibile presso la biblioteca di Casa Madre, Rivolta d'Adda (Cr)



DAL TRAMONTO ALLA VITA

**ROSSEGHINI MODESTA
SUOR M. EVA**

**Nata il 03.01.1919
Morta il 14.06.2013**

**Professione Temporanea: 23.09.1942
Professione Perpetua: 24.09.1947**



Prima di chiudere gli occhi, ha assicurato a Madre Camilla una speciale protezione dal cielo su di lei e sulle Sorelle capitolari, che iniziavano, proprio il giorno stesso della dipartita di suor Eva, i lavori del Capitolo Generale.

E..., quando suor Eva promette, si è sicuri che non sono parole al vento. Così in terra, molto più in cielo! Era una persona sensibilissima: si sentiva sommatamente felice quando gli altri lo erano; godeva

quando riusciva a instaurare un rapporto affettuosamente sponsale con il suo Dio: quando poteva condividere ciò in Comunità era per lei somma gioia. Non era superficiale: si preparava in modo serio e approfondito agli incontri comunitari sulla Parola di Dio, in cui riferiva con semplicità ciò che lo Spirito le aveva suggerito.

Era validissima come infermiera, professione che amava grandemente, perché - sosteneva - che: *“attraverso il corpo si può, in certi casi, arrivare all’anima di una persona ammalata”*. Possono testimoniare ciò i numerosi malati vignolesi, cosentini e comaschi: a Cosenza e a Gravedona, infatti, ha dato il meglio di sé, in ambio della pastorale sanitaria.

Quando le forze vennero meno, accettò anche la permanenza in S. Maria, dove si rese utile nell’ eseguire delicati e fini lavoretti di ricamo.

Ora che puoi, suor Eva carissima, chiedi per noi che sappiamo, ogni giorno di più, instaurare, come hai fatto tu, un rapporto affettuosamente sponsale con il nostro Dio.

Sii fraternamente insistente con tutti quelli di lassù.

Suor Mariarosa Pezzetti

DAL TRAMONTO ALLA VITA

BRUSA EUROSIA SUOR ALOISIA

Nata il 28.09.1926
Morta il 25.06.2013

Professione Temporanea: 24.09.1952
Professione Perpetua: 06.05.1958



Mentre scrivo, sento la tua espressione di meraviglia: “Mamma, mamma” per l’incontro con lo Sposo, veramente **il più bello tra i figli dell’uomo**. Ora sei felicemente con Lui: essere con Lui è un Paradiso dolcissimo,

perché finalmente si è a casa. Da sposa fedele e amante, quando sei giunta in S. Maria, hai intensificato il tuo rapporto col Signore: infatti tutti i giorni alle 14:30 circa ti vedevamo con la corona tra le mani e i tuoi libri di devozione, dirigerti verso la tua “stanza”. Al nostro: “Dove sei stata?”, tu rispondevi: “In chiesa, dove ho recitato il “mio” Rosario e altre preghiere”. Finché le forze te lo hanno permesso, sei sempre stata presente agli atti comuni, perché credevi nella comunione dei Santi. La tua spiritualità era semplice ed essenziale: non amavi per nulla le sublimità teologiche, ma amavi il tuo Dio, il Fondatore, i tuoi cari. Ora che puoi intercedere, prega per noi, per la nostra nuova Madre con il suo Consiglio e per i giovani che a Rio vivranno un momento particolare nelle GMG che tu seguirai dal cielo.

Suor Mariarosa Pezzetti

FRITTOLI ROSINA SUOR ANNNUNCIATIONE

Nata il 03.06.1923
Morta il 30.07.2013

Professione Temporanea: 24.03.1947
Professione Perpetua: 24.03.1952



Tanto era soave e modulata la sua voce, quando cantava, che poteva essere denominata “l’usignolo del buon Dio”, che ora canterà, felice, nel coro degli Angeli e dei Beati. Era “infermiera di cartello” che amava molto

la sua professione, in cui si distingueva per ordine e precisione: nessuno riusciva ad eguagliarla nella preparazione dei “ferri” in sala operatoria.

Amava in primo luogo il suo Dio-Sposo per amore del quale aveva lasciato la sua Azzanello per diventare Adoratrice. Visse da vera sposa amante del suo Dio che ravvisava in ogni ammalato.

Era di carattere faceto, felice di vivere, amante della compagnia che la ricercava per la sua risata contagiosa e per le sue battute spiritose.

Le comunità in cui è passata la ricordano con nostalgia così: serena, amante dei momenti comunitari, in cui dava il meglio di sé. Ora che in Dio sei finalmente nella pace, ricorda i tuoi e anche noi che ti abbiamo voluto tanto bene: contiamo molto su di te!!

Suor Mariarosa Pezzetti

**MADAU GIOVANNA
SUOR ESTER**

**Nata il 29.01.1926
Morta il 10.08.2013**

**Professione Temporanea: 7.05.1956
Professione Perpetua: 9.05.1961**



Se non credessimo in Dio che è padre amoroso, sentiremmo la tua scomparsa quasi una rapina, perché ci eravamo abituate in così poco tempo alla tua voce squillante, ma soprattutto alla tua premurosa bontà: eri, infatti

buona, buona, buona, di una bontà oceanica, che preveniva i desideri altrui. Inoltre eri un'Adoratrice verace: chi può contare le ore di adorazione che hai fatto? In queste ore di intima unione con lo Sposo hai appreso l'**essenzialità**, che ti ha fatto giungere in S. Maria con due sole, modeste valigette. Ancora: eri una donna che amava il lavoro, l'impegno, l'ordine e la perfezione: eri come una formichina solerte che si dà da fare anche in piccole cose. La tua **disponibilità** era invidiabile così come la tua **semplicità**: ricordo che raccontavi in comunità di quando eri a Roma a servizio del cardinal Civaridi e rammento ancora come pronunciavi l'apposizione e l'attributo "sua eminenza" che lo caratterizzava: persino la flessione della voce denotava la stima e il rispetto che nutrivi per il tuo Cardinale. Attuavi in tal modo ciò che il nostro Fondatore voleva per le sue Adoratrici: accoglienza benevola, delicatezza nel tratto, stima e rispetto per i "ministri dell'altare", senza distinzioni o favoritismi. Tu, infatti hai servito così sia il Cardinale sia don Emilio Sani, sia don Luigi Boldrini. Due parole meritano le tue mani assai laboriose, che, finché è stato ad esse possibile, hanno realizzato autentici capolavori con l'uncinetto: per te il tempo era sacro per cui utilizzavi tutti i minuti a tua disposizione. Manda ora, suor Ester carissima, abbondanti benedizioni sulla Chiesa, sui tuoi cari che tanto amavi, su Madre Isabella e il suo Consiglio, su tutti noi, perché seguiamo un po' i tuoi tanti esempi, che ci hai lasciato.

Suor Mariarosa Pezzetti



**CEREDA EMILIA
SUOR PATRIZIA**

**Nata il 18.01.1921
Morta il 13.08.2013**

**Professione Temporanea:
23.03.1945
Professione Perpetua:
23.03.1950**



**CATTANI AMELIA
SUOR GUGLIELMA**

**Nata il 02.01.1929
Morta il 14.08.2013**

**Professione Temporanea:
06.05.1958
Professione Perpetua:
08.05.1953**

OMELIA AI FUNERALI DI SUOR PATRIZIA, SUOR GUGLIELMA E SUOR M. ROSARIA (CARMELITANA)

Desidero innanzitutto ringraziare la Madre e tutte voi suore per questo invito. Per me è un dono poter celebrare questo funerale. Conoscevo suor Patrizia, quello che esce dal mio cuore vale per lei, ma anche per le altre due Sorelle.

Devo anche dire che provo una profonda commozione: avevo visto suor Patrizia un paio di giorni fa e la sua gioia me la sono tirata dietro e ho detto a me stesso che, ancora una volta, quella suora piccola di statura, ma grande di statura interiore, mi ha fatto un regalo: ha fatto capire a me prete come è importante accostare gli ammalati.

Non cerco di nascondere l'emozione: sono proprio questi i momenti che ti fanno capire come l'emozione è una sorta di termometro che ti aiuta a capire come stai vivendo un determinato momento.

Per queste tre carissime suore stiamo celebrando l'Eucaristia, la cosa più preziosa che noi abbiamo. È il nostro grazie che eleviamo al Signore per tutto quanto il Signore ci dà costantemente. E allora è bello, in questo momento, che noi diciamo grazie al Signore per queste vite, per queste tre storie.

Immagino tutto un curriculum, sparse qua e là, dove sono state mandate dalla Provvidenza a portare la loro testimonianza, il loro apostolato. Il grazie per l'amore che hanno profuso alla Chiesa, al Signore, al vostro Istituto: di Suore Adoratrici per suor Patrizia e suor Guglielma e al monastero di Carmelitane per suor. M. Rosaria.

Quando io pronuncio la parola "adorare" improvvisamente mi sento piccolo piccolo e un poco mi tremano anche le gambe. Davvero sapiente è stato il vostro Fondatore, beato Francesco Spinelli: sono i tratti di chi ha la santità dentro.

Adorare significa sintetizzare, riassumere in una parola il senso più alto della nostra vita cristiana. L'essenza di chi è il cristiano: "Non chi dice Signore, Signore entrerà nel Regno dei cieli ...". Quante parole, quante impalcature noi a volte creiamo, ma l'essenza del cristiano è: piegare le ginocchia e adorare il Signore, immagine splendida dei Magi che arrivano alla grotta. Ed erano dei sapienti che chissà quanti bei discorsi avrebbero potuto imbastire e invece stanno zitti, si mettono in ginocchio e adorano. E questo è un po' il tratto essenziale della vostra spiritualità e della vostra vocazione. E immagino quante volte queste tre sorelle sono state in ginocchio davanti all'Eucaristia. Quindi il primo grazie è per la loro vita donata alla Chiesa, al Signore loro Sposo e al vostro Istituto.

Se non sbaglio, nelle sue innumerevoli lettere che il Fondatore vi scriveva, allora, ma vale anche ora, quante volte si coglieva l'invito a prendere coscienza che proprio lì davanti al Santissimo Sacramento la Suora, o chiunque, ritrova se stesso. La gioia trova la sua pienezza e le lacrime vengono accolte, prosciugate, assorbite.

Se me lo concedete, c'è un grazie anche personale per suor Patrizia, ma anche qui sono convinto che quel che dico per lei, vale anche per le altre suore, se le avessi incontrate.

L'ho incontrata a Pandino, da giovane prete e devo dire che ne porto un ricordo straordinario: la sua semplicità, la sua umiltà, la sua obbedienza, sono tutti valori che sono spariti nel nostro tempo e, guarda caso, il nostro tempo è diventato molto più povero. Le parole obbedienza, umiltà, povertà sono parole che sembrano trasportate dal vento e quindi incapaci di mettere radici e proprio per questa ragione le relazioni tra noi uomini sono diventate più

fredde, più provvisorie. E quando da giovane prete mi rapportavo un poco con lei, trovavo in lei quel tratto di fede profonda, radicata, umile. Mi par di sentirla con le sue battute, a volte anche ironiche, ma mai banali, che mi facevano riflettere. Mi par di vederla camminare per le vie del paese a portare la comunione agli ammalati il primo venerdì del mese; oppure ad accogliere i bambini alla scuola materna.

Queste anime semplici ci lanciano una provocazione, che non c'è bisogno di alcun titolo di studio e nessuna prosopopea umana, che tanto piace all'uomo di oggi, poiché, come dice la Bibbia: "Dio non guarda l'apparenza, ma guarda il cuore".

Mi sono convinto che il cuore di suor Patrizia, come quello di suor Guglielma e di suor Rosaria ha fatto sì che la loro lampada fosse sempre accesa, pronta per l'incontro con lo Sposo, in qualsiasi momento. E anche se il momento è arrivato al termine di un lungo cammino, questa lampada non solo era accesa, ma era come una sorta di testimone che viene tramandato. E chissà se noi saremo in grado di tenerla accesa, pronti quando Dio vorrà di saperla consegnare ad altri.

Queste tre Suore sicuramente la possono presentare al Signore. E se posso concludere con un invito: siamo qui nella Casa del Fondatore, la vostra Casa Madre, molte Suore, soprattutto quelle che sono nella Casa S. Maria, sono al termine di un lungo cammino iniziato tanto tempo fa. Non vi sfiori mai che sia un cammino oramai di poco conto, anzi, al contrario. E davvero quella lampada che arde, frutto di una vita che arde, è tutta l'esperienza di una vita religiosa consumata, offerta con dedizione, con amore, che continua a far sì che quella lampada continui ad ardere, e la vostra preghiera è benedetta dal Signore, non invecchia mai è sempre giovane capace di tirar fuori, anche dalle realtà più povere, i suoi innumerevoli frutti di vita nuova. Una preghiera che è per il vostro Istituto, per noi preti che ne abbiamo tanto bisogno e la preghiera, produce sempre, anche dalla realtà impensabile, frutti di vita nuova.

Don Gianangelo Storari

N.B. Testo ricavato dalla registrazione e non rivisto dal relatore

**ORSO AMELIA DOMENICA
SUOR PRISCA**

Nata il 27.02.1925
Morta il 18.08.2013

Professione Temporanea: 21.09.1948
Professione Perpetua: 22.09.1953



“Picoléta, noviziéta”: erano gli epiteti con cui suor Prisca era solita chiamare le nuove generazioni, che hanno sempre trovato in lei una maestra, che sapeva capire, accogliere e scusare l'inesperienza, in ambiti come la cucina, il refettorio e dintorni.

Era buona e dal cuore grande che non aveva dimenticato le sue radici “friulane”, ma che, con amore, aveva accettato di vivere da Adoratrice, servendo le Sorelle in cucina e in refettorio a Casa Madre, soprattutto.

Era una Sorella che non amava affatto i “primi posti” e spesso, parafrasando un'affermazione di Teresa di Lisieux, diceva: **“Corro per l'ultimo posto, non invidiato da nessuno”**.

E corse davvero con questo stile, accettando anche la lontananza della sorella Suora che amava di un amore profondo: ora in cielo è il suo angelo tutelar. Sii anche per noi “angelo di consolazione”, perché i numerosi “vuoti” di questo periodo ci hanno procurato profonda sofferenza, che solo il Cielo può lenire. Contiamo molto sul tuo aiuto.

Suor Mariarosa Pezzetti

**DI STEFANO EMILIA
SUOR GISELDA**

Nata il 08.07.1920
Morta il 10.09.2013

Professione Temporanea: 22.03.1943
Professione Perpetua: 22.03.1943

... MANCA TESTO...



Ricordiamo nella preghiera i nostri parenti defunti

La sorella di: suor Letizia Fausti - Vignola (MO)

La Madre e il suo Consiglio Generale

• **MADRE ISABELLA VECCHIO** LANDRIANO (PV) 8 APRILE 1960

Entra nelle Adoratrici nel 1983, Professione semplice 1985 Lavorerà sempre nell'ambito educativo della Scuola dell'infanzia, prima a Montello (BG), poi a Modena, a Duomo di Rovato (BS), a Palmanova (UD). Si specializza conseguendo la licenza in Pedagogia per la Scuola e la Formazione professionale all'Università Pontificia Salesiana di Roma nel 1998. Dal 2001 svolge il ruolo di Vicaria della Madre generale e dal 2002 è Maestra delle Juniores. È a Rivolta, in Casa Madre dove, dal 2012, ha assunto il ruolo di Responsabile della comunità san Giuseppe.



• **SUOR IVANA SIGNORELLI** INZAGO (MI) 7 MARZO 1968

Consegue la maturità magistrale e il Diploma universitario di infermiere professionale. Entra in Istituto nel 1992. Compie il suo percorso formativo vivendo l'anno di postulando a Duomo di Rovato (BS) e quindi il noviziato a Rivolta. Emette i voti semplici nel 1995 e i voti solenni nel 2001. Dopo la professione è destinata a Laurignano (CS), presso una clinica riabilitativa, dove rimane fino al 1999, anno in cui è trasferita a Scicli (RG), per dedicarsi agli anziani di una casa di riposo e alle attività parrocchiali. Dal 2004 diventa superiora della comunità fino a quando, nel 2007, è nominata Segretaria generale e trasferita a Casa Madre. Dal 2009 riveste pure il ruolo di Consigliera generale.



• **SUOR MARINELLA SEVERGNINI** MONTE CREMASCO (CR) IL 29 GENNAIO 1965

Entra dalle Adoratrici nel 1989. Compie il percorso formativo fino alla Professione Semplice nel 1992 e alla Professione Solenne, nel 1998. Compie gli studi superiori e consegue la maturità professionale e il diploma accademico all'Istituto Superiore di Scienze religiose. Si specializza poi in ambito economico-dirigenziale conseguendo la laurea in Scienze dell'educazione e formazione alla LUMSA di Roma. Esercita il suo servizio nella parrocchia e nella Scuola Materna a Inzago (MI), Vignola (MO), Palmanova (UD) e ancora Inzago (MI) e a Cassano d'Adda (MI). Dal 2002 è trasferita a Casa Madre per affiancare l'economia, dal 2005 riveste la carica di Economa Generale dell'Istituto.



• **SUOR CRISTINA RONCARI** VERONA IL 2 LUGLIO 1954

Studente e poi esercitante la professione di infermiere professionale all'ospedale di Tradate, incontra le Suore Adoratrici ed entra nell'Istituto nel 1983. Emettere i primi voti nel 1985 e i voti solenni nel 1991. Si specializza poi nel campo sanitario, conseguendo il Diploma di Caposala e il Diploma in medicina tropicale. Esercita il suo servizio accanto ai malati negli ospedali di Gravedona (CO), Cremona La Pace, Rivolta d'Adda (CR). Nel 1993 parte per il Congo. Da vent'anni è quindi nella Repubblica Democratica del Congo, prima come infermiera nel sanatorio di Makala, quindi come Madre Maestra della Novizie e poi delle Juniores. Dal 2007 riveste la carica di Delegata della Rep. Dem. Del Congo.



• **SUOR DANIELA LAZZARONI** ROVATO (BS) IL 31 MAGGIO 1968

Cresciuta nella frazione di Lodetto, entra in Istituto nel 1993, dopo aver conseguito il diploma in Perito aziendale. La sua formazione si snoda dal 1993 al 1995, anno in cui emette i voti semplici e quindi fino al 2002, anno della Professione Perpetua. Consegue la licenza in Teologia presso la Facoltà Teologica di Bologna. Vive la sua vita religiosa prima a Modena, come economista e gestore della Scuola Casa Famiglia e quindi, dal 2008, a Pachino (SR), dove gestisce la Scuola e l'Istituto Spinelli. Dal 2009 è anche superiora della comunità di Pachino.



(Tratto da: www.suoreadoratrici.it)